



*Società Santacrocese di Storia Patria*

# ARCHIVIO STORICO

## IV

ANNO IV

2017

## Ringraziamenti

Un sentito ringraziamento va agli insigni archeologi, il Rev.mo Padre dottor Vittorio Rizzone, abate di San Martino delle Scale, ed alla dottoressa Anna Maria Sammito, funzionario dirigente presso la Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Ragusa, che hanno collaborato con il nostro periodico, offrendo ai soci, ai lettori ed al mondo accademico, un prezioso studio, che ci rende notizie inedite, sulla latomia di contrada Pirrera. Il nostro ringraziamento è diretto altresì al Dr. Francesco Iozia, proprietario del sito, che si è messo a disposizione dei due archeologi al fine di effettuare i rilievi topografici e le analisi specialistiche.

Rivolgiamo altresì un sentito ringraziamento a quanti, con la loro collaborazione, hanno contribuito alla realizzazione di questo quarto volume dell'Archivio Storico edito dalla Società Santacrocese di Storia Patria.

Al Sindaco Dott. Giovanni Barone ed all'Amministrazione Comunale di Santa Croce Camerina, va la nostra gratitudine per aver rinnovato il sostegno offerto all'Associazione, mettendo a disposizione la struttura ove la stessa opera.

Il Presidente  
e il Consiglio Direttivo



Santa Croce - La chiesa del Carmine nel XVIII secolo - (ipotesi) - schizzo a china del Prof. Giovanni Aquila

## PRESENTAZIONE

Il quarto volume dell'Archivio Storico raggruppa studi, ricerche storiche e saggi archeologici che coprono un ampio arco temporale.

Questo volume inizia con il prezioso lavoro di analisi e rilevazione dei siti archeologici delle Contrade Pirrera e Grassullo, effettuato da due illustri archeologi locali, entrambi della città di Modica, il Reverendo Padre dottor Vittorio Rizzone, che di recente è stato nominato abate dell'antica e prestigiosissima abazia di San Martino delle Scale nei pressi di Palermo e la dottoressa Anna Maria Sammito che da anni conduce per conto della Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Ragusa, campagne di scavi in diversi siti archeologici della nostra provincia ed in particolare in alcuni siti della Cava d'Ispica. L'ispezione all'interno della latomia della Pirrera ha permesso di individuare, censire e studiare numerose sepolture di epoche diverse, scavate nella roccia.

La pubblicazione dello studio delle tombe presso la latomia di Contrada Pirrera, rappresenta una primizia, in quanto fino ad oggi, nulla era stato scritto ed edito, malgrado il sito abbia attirato l'attenzione di estimatori ed archeologi fin dalla fine del diciannovesimo secolo.

Il secondo studio, offerto ai soci ed ai lettori, è la pubblicazione delle Sacre Visite Pastorali effettuate dai Vescovi di Siracusa, o da loro vicari diocesani, nella Terra di Santa Croce, nella seconda metà del XVII secolo. L'analisi condotta dal sottoscritto riguarda le quattro visite pastorali effettuate negli anni: 1651, 1655, 1683 e 1696, ove emerge lo stato di estrema povertà in cui versava la nostra comunità in uno dei periodi più bui della sua recente storia.

Il terzo lavoro riguarda una ricerca sui mulini ed i mugnai della terra di Santa Croce. Le strutture dei mulini ed il mestiere di mugnaio rappresentavano nei secoli passati, il fulcro esistenziale di una comunità. Ho avuto la fortuna di reperire, tra migliaia di atti consultati presso l'Archivio di Stato di Modica, un atto riguardante la costruzione del Mulino Nuovo di contrada Sughero, tale scoperta mi ha indotto a sviluppare le ricerche anche sugli atti di gestione e di affitto dei mulini di Santa Croce, pertanto ho potuto tratteggiare le vicende dei mulini per tutto il periodo feudale e traendo dati dall'archivio storico del comune di Santa Croce Camerina e dalla memoria di familiari di mugnai e di anziani della nostra comunità, ho raccolto le notizie dei "*mulinara*" in attività tra la fine dell'ottocento e nel novecento

Il quarto lavoro è uno studio condotto dal socio Tony Vasile, inerente i primi tre fotografi che hanno operato a Santa Croce Camerina, Santospagnuolo, Fiorilla e Leopardi. La ricerca, impreziosita da foto d'epoca, ha come preambolo una breve dissertazione sulla nascita e lo sviluppo di quella che è stata definita l'ottava arte

Certo che anche questo lavoro sarà di aiuto a quanti vorranno approfondire gli studi storici sulla nostra città, colgo l'occasione per rinnovare sinceri ringraziamenti a tutti coloro che hanno collaborato per la realizzazione del presente volume.

Il Presidente della  
"Società Santacrocese di Storia Patria"  
Dr. Gaetano Cascone

# IL TERRITORIO DI SANTA CROCE CAMERINA IN ETÀ TARDOANTICA: NUOVI DATI DAI CIMITERI DI PIRRERA E GRASSULLO

di Vittorio G. Rizzone – Anna Maria Sammito

A differenza della parte orientale della provincia di Ragusa, il cui territorio è stato capillarmente esplorato, si da tendere alla mappatura più completa possibile delle evidenze archeologiche del periodo tardoantico, la parte occidentale attende ancora un pari intervento. Certamente le condizioni geomorfologiche del territorio sono diverse e tranne che per la parte interna, dove pure sono noti dei vasti e articolati complessi ipogeici (Buttino, Centopozzi, Celone, Cava Porcara...) <sup>(1)</sup>, difficilmente se ne possono trovare dello stesso genere nella parte costiera e subcostiera. Questa porzione di territorio, come continua a dimostrare l'attuale vocazione prevalentemente agricola, è però feracissima e il suo intenso sfruttamento in età tardoantica, che, come è noto, viene particolarmente incentivato a seguito del trasferimento dell'annona egiziana a Costantinopoli a partire dal 330, ne motiva una capillare antropizzazione.

Il presente contributo, che prende in esame i siti che hanno restituito testimonianze archeologiche fino al periodo della conquista musulmana <sup>(2)</sup>, e che si trovano distribuiti tra l'arco costiero e il suo immediato entroterra compreso tra le vallate fluviali dell'Ippari e dell'Irminio, corrispondente in parte con il tenere del Comune di Santa Croce Camerina (ma anche di Ragusa), mira a mettere in evidenza le potenzialità archeologiche del territorio. Una specifica attenzione viene posta sui siti delle contrade Pirrera e Grassullo, le cui necropoli, proprio per le differenti tipologie sepolcrali che le caratterizzano, sono tra le più eloquenti testimonianze di cimiteri paleocristiani della zona di interesse.

## UN QUADRO GENERALE DELLE EVIDENZE TARDOANTICHE.

Questo territorio, determinato dal Canale di Sicilia, lungo il quale si snodavano le rotte commerciali documentate dai numerosi relitti di navi rinvenuti presso la costa <sup>(3)</sup>, nell'antichità aveva come punto di riferimento la colonia greca di Kamarina, e, in età tardoantica, l'insediamento portuale di Kaukana <sup>(4)</sup>, certamente funzionale anche per la *deportatio ad aquam* dei prodotti agricoli dell'entroterra; avanzi del periodo tardoantico si trovano lungo la costa dalla Torre di Pietro (Punta di Mezzo) a Ovest alla Torre Annichegheffi a Est, per un'estensione di più di un paio di miglia <sup>(5)</sup>.

Procedendo da Nord Ovest, sull'antica acropoli di Kamarina, si attribuisce solitamente ad età bizantina la trasformazione del tempio di Atena in chiesa dedicata alla *Theotokos*. A ridosso del tempio furono rinvenute tombe con lucerne di questo periodo <sup>(6)</sup>.

Nei pressi della necropoli classica di Rifriscolaro (l'antico *Oanis*), è stata descritta dal Pace la grotta di **Re cucco** o **Rencucco**, un ingrottamento di non grandi dimensioni (profondità 6 m, espansione

(1) RIZZONE – SAMMITO 2013.

(2) Per un quadro delle testimonianze bizantine più tarde, costituite prevalentemente da rinvenimenti monetali, vd. DI STEFANO 2013.

(3) Per la ricostruzione degli approdi lungo la costa santacrocese vd. SCERRA 2015 a, pp. 58-61; IDEM 2015 b.

(4) Per questo importante insediamento, per la questione della sua identificazione e per le indagini recenti si veda: PELAGATTI 2017, che raccoglie i contributi della studiosa sul territorio; PELAGATTI – DI STEFANO 1999; DE ROMANIS 2004; DI STEFANO 2007, pp. 1537-1539; WILSON 2014, con bibliografia precedente; DI STEFANO 2015, con ulteriore bibliografia.

(5) UGGERI – PATITUCCI 2017, pp. 106-115, 149-154.

(6) ORSI 1899, col. 214; UGGERI – PATITUCCI 2017, p. 126.

Nei pressi della necropoli classica di Rifriscolaro (l'antico *Oanis*), è stata descritta dal Pace la grotta di **Re cucco** o **Rencucco**, un ingrottamento di non grandi dimensioni (profondità 6 m, espansione in larghezza di circa 11 m). Il Pace ha riconosciuto in tre recessi tracce di arcosoli polisomi. Nei pressi si trovano anche tombe a fossa campanata<sup>(7)</sup>.

A destra del torrente Rifriscolaro si trova il vasto sepolcreto di contrada **Piombo**<sup>(8)</sup> - toponimo che perpetua il *Cymbe refugium* dell'*Itinerarium Antonini*<sup>(9)</sup>-, indagato da Di Stefano tra il 1981 e il 1989. Sono state messe in luce circa 300 sepolture, molte delle quali violate in antico, che si distribuiscono nell'arco cronologico compreso tra il II e il IV secolo d.C. Le tombe sono per lo più del tipo a fossa e sono ricavate nel banco roccioso e coperte da conci in arenaria di riutilizzo, nella maggior parte dei casi, dalle necropoli classiche della vicina Kamarina. I conci sono cementati con malta o coccio pesto, le deposizioni possono essere multiple. Tra le tombe, due sono accomunate da un'unica copertura contrassegnata da una menorah incisa che le qualifica come ebraiche. Isolato, finora, è il tipo di tomba a camera voltata rinvenuta in contrada Carnala, nota anche a Cittadella di Vendicari, ad Agrigento e a Milazzo<sup>(10)</sup>.

Dalle necropoli a fossa provengono coppa in sigillata Hayes 8 A databile alla fine del II /III sec. e lucerne africane. Nei pressi doveva sorgere un abitato, di cui è stato individuato un impianto termale realizzato presso la sorgente Piliria.

Lungo il corso del torrente Rifriscolaro, in contrada **Passolatello**, nella parete rocciosa a Nord della omonima sorgente, segnalate dapprima nel 1972, si trovano due camere ipogeiche a originaria destinazione funeraria "del tutto simili a quelle del modicano o del ragusano"<sup>(11)</sup>. La piccola necropoli, di cui una breve descrizione recentemente è stata fornita da Uggeri<sup>(12)</sup>, ha sfruttato una lomia precedente, ricavando ipogei ed arcosoli lungo le pareti e fosse terragne nel piano di campagna. Uno degli ipogei, purtroppo gravemente manipolato per essere adibito ad abituro trogloditico,<sup>(13)</sup> presenta un ingresso monumentalizzato dalla presenza di una *tabula ansata* con quattro fasce ricavate nella roccia, che doveva alloggiare un'iscrizione, mentre al centro dell'ingrottamento in origine si doveva stagliare un sepolcro a baldacchino poi asportato per allargare l'ambiente. Un altro piccolo ipogeo presenta una pianta quadrangolare di circa 5 m. di larghezza e con sei arcosoli monosomi distribuiti lungo le pareti. Nell'immediato circondario vengono anche segnalati grossi blocchi squadrati, forse pertinenti a un qualche edificio di tipo "megalitico".

A Nord dell'abitato di Kaukana, lungo il vallone Fontana, nei pressi del pantano prosciugato dal Barone Guglielmo Vitale nel 1818, si trovava un cospicuo insediamento, di cui sono stati individuati gli avanzi e il cui edificio meglio conservato fino agli anni '40 del secolo scorso era quello noto come **Vigna di Mare**, illustrato dall'Orsi<sup>(14)</sup>, ora non più esistente, spazzato via dalla bonifica agraria.

(7) PACE 1927, p. 143 fig. 41; nella bibliografia successiva viene sempre riportato lo schizzo planimetrico del Pace, che andrebbe sottoposto a ulteriore verifica. GENTILI 1961, p.19 e bibliografia precedente; MERCURELLI, pp. 63-4, fig.33; UGGERI 2015, p. 108, fig. 51; UGGERI – PATITUCCI 2017, pp. 126 e 128, fig. 226.

(8) DI STEFANO 1984-1985, pp. 784-793; DI STEFANO 1998; DI STEFANO - SAMMITO - SCERRA 2016, I, pp. 136-137, con bibliografia precedente; UGGERI – PATITUCCI 2017, pp. 156 e 159-160.

(9) UGGERI – PATITUCCI 2017, pp. 151-153: il toponimo, originariamente riferibile alla zona della cala di San Nicola e della depressione dei pantani costieri immediatamente retrostanti, successivamente si è mantenuto nell'area dell'entroterra.

(10) Cfr. RIZZONE – SAMMITO, in c.d.s. a, con bibliografia di riferimento.

(11) SCROFANI 1972, p. 107.

(12) UGGERI 1974, p. 204, fig. 4; UGGERI – PATITUCCI 2017, pp.126, figg. 221-223.

(13) MESSINA 1994, p. 100, con bibliografia precedente.

(14) ORSI 1898, pp. 3-4.

**Pagina non scritta**

**Pagina non scritta**

## PIRRERA

Le prime segnalazioni archeologiche in contrada PIRRERA, termine dialettale con il quale si designa una cava di pietra, risalgono agli inizi del XX secolo, ad opera di Paolo Orsi<sup>(36)</sup>, e, soprattutto di J. Führer<sup>(37)</sup>. Questi, nella strada che conduce al Mulino Vecchio e alle case Scattarelli, segnala la presenza, oltre il recinto della latomia della Perriera, di alcune camerette sepolcrali sommariamente descritte, una delle quali ha restituito due orecchini d'oro, un anello d'argento con una sigla incisa e alcune monete.

L'Orsi aggiunge l'indicazione della provenienza dal cimitero di questa contrada per due titoli funerari<sup>(38)</sup>.

Da allora il sito è stato ripetutamente segnalato<sup>(39)</sup> e solo negli anni Sessanta le indagini archeologiche riprendono con la messa in luce della basilica<sup>(40)</sup>. Lo scavatore accenna alla necropoli in modo sommario indicando la presenza di arcosoli e un sepolcreto *sub divo* con circa un centinaio di tombe e riprendendo i due titoli epigrafici assegnati a questa località<sup>(41)</sup>. I primi rilievi di alcuni degli ipogei si devono a Giovanni Di Stefano nel quadro di una revisione dei complessi ipogeici paleocristiani dell'area iblea<sup>(42)</sup>.

La necropoli tardoantica si trova all'interno e all'intorno di una latomia. Le operazioni di estrazione dei blocchi di pietra rimontano a età antica, ma lo sfruttamento della cava è proseguito nel tempo, ancora in occasione della costruzione della Chiesa Madre di Santa Croce nel corso del XVIII secolo<sup>43</sup>, comportando anche la distruzione di alcuni ipogei. Le pareti della latomia hanno offerto la possibilità di attaccare un ampio e regolare fronte per l'escavazione di ipogei ed arcosoli.

Scendendo dalla scalinata di accesso alla latomia si apre l'ipogeo A (tav. I, A) all'interno di un recesso chiuso da parete in muratura. Aperto a Est, vi si accede tramite gradini ricavati nella roccia in parte regolarizzati e un breve corridoio. All'interno l'ipogeo, profondo m 3,75 x 5,60, è caratterizzato da un impianto cruciforme.

Nel piano di calpestio del piccolo ambiente a pianta quadrangolare (m 2,70 x 2,05; altezza m 1,60) sono ricavate tre *formae* e una quarta con asse invertito rispetto alle precedenti; a destra e sinistra di aprono due arcosoli bisomi, mentre la parete di fondo accoglie un arcosolio monosomo. Sulle guance delle tre arche che delimitano il vano di ingresso rimangono, nella parte inferiore, permangono ampi residui di intonaco bianco, sul quale è stesa una fascia di colore bruno, larga fino a m 0,15<sup>(44)</sup>. Sono presenti anche altri accorgimenti che denotano una particolare cura riservata ai sepolcri di questo ipogeo: una serie di quattro fori praticati lungo la ghiera dell'arcata della parete settentrionale lasciano supporre la presenza di una cortina o di un qualche apprestamento decorativo<sup>(45)</sup>.

(36) ORSI 1898, p. 3; IDEM 1904 a, p. 249. Si coglie l'occasione per ringraziare il Dott. F. Iozia, proprietario del sito, per la disponibilità con la quale ha agevolato le ricerche sul campo e le utili informazioni che ci ha fornito.

(37) FÜHRER- SCHULTZE 1907, pp.195-196.

(38) IG XIV, 255 a e b. Vd. *infra*.

(39) PACE 1927, p. 132; MERCURELLI 1944-46, p. 64; GARANA 1961, p. 118.

(40) GENTILI 1966; IDEM 1969. Per la basilica vd. ancora gli scavi recenti in DI STEFANO – VENTURA 2012; VENTURA 2013, con bibliografia precedente. UGGERI – PATITUCCI 2017, pp. 116-118; 156-158.

(41) GENTILI 1969, pp. 21-22.

(42) DI STEFANO 1985 a, pp. 687-690, figg. 4-5.

(43) Da informazioni avute dal dott. Gaetano Cascone veniamo a conoscenza del fatto che in documenti da lui consultati presso l'Archivio di Stato di Modica, la pietra per la costruzione della Chiesa fu prelevata dalla PIRRERA-MISTRETTA, da PIRRERA MIRIO e da PIRRERA. Quest'ultima località dovrebbe corrispondere con il sito di PIRRERA. Ringraziamo il Dott. Cascone per le notizie fornite.

(44) Per questo tipo di cura con apprestamenti di intonaco o cocchiopesto cfr. l'ipogeo A di Gesira nel territorio modicano (RIZZONE - SAMMITO 2001, p. 14, tav. I, 5);

(45) Per i rivestimenti applicati degli archi cfr la necropoli del teatro antico di Siracusa vd. AGNELLO - MARCHESE 1981, p. 70.

**Pagina non scritta**

**Pagina non scritta**



C.da Pirrera Ipogeo D (figg. 3- 4 ; tav. I, D)



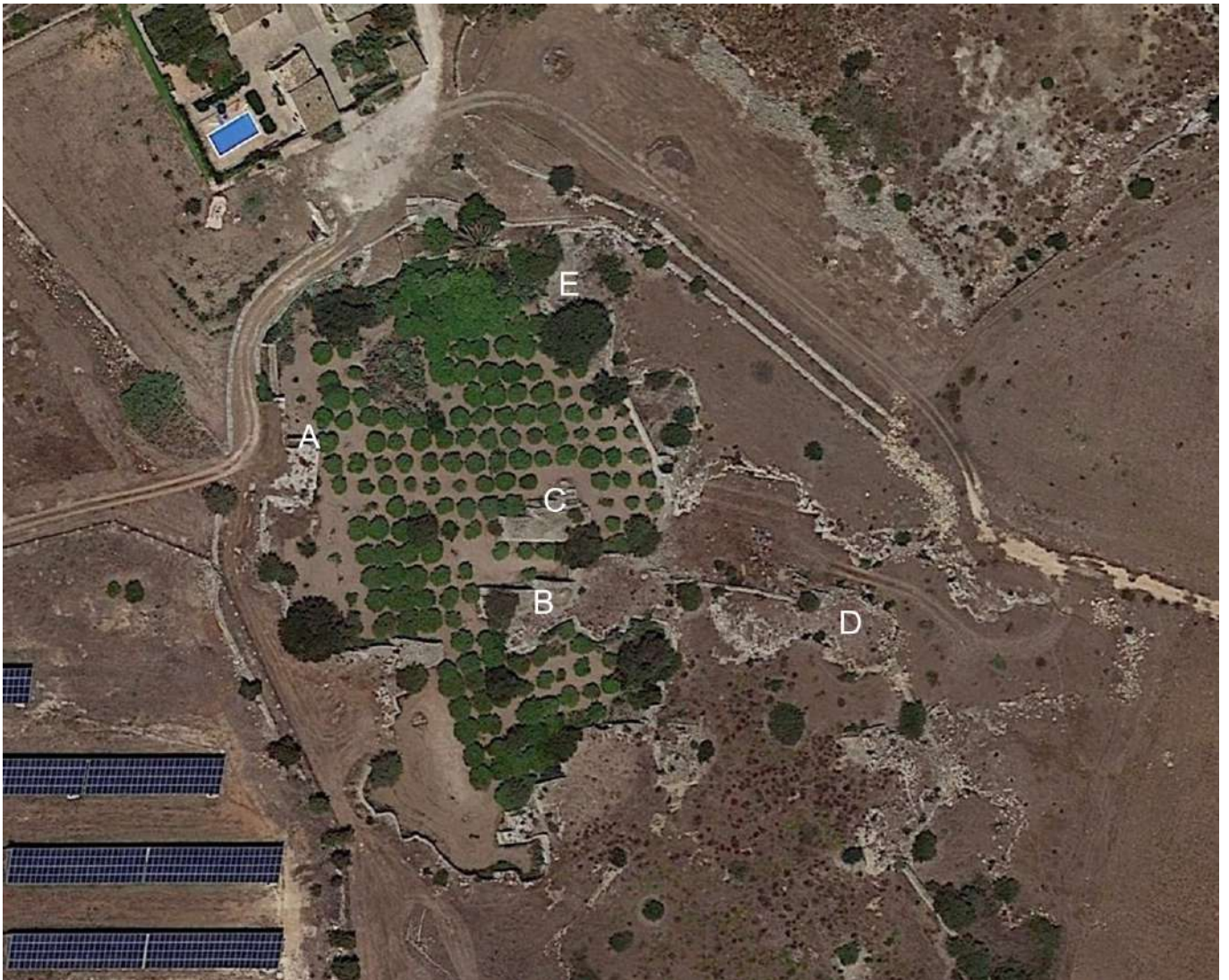
**Pagina non scritta**



Fig. 5a. Iscrizione di *Tryphon*



Fig. 5b. Iscrizione di *Tryphon*



Aerofotogrammetria della Contrada Pirra con gli ipogei A, B, C, D ed E



Sono da escludersi le letture “nobi]lis ord[inis eq(uestris) fieri fecit”, proposta dal Gentili<sup>(64)</sup>, per la chiara presenza della lettera L<sup>(65)</sup>, e “- - - fide]lis OLD[- - -” proposto dalla Vitale<sup>(66)</sup>, in quanto prima della lettera S sono presenti un’asta verticale e forse resti di una seconda che la precede. La stessa Vitale suggerisce in alternativa di leggere “solu[it]”. Ed è proprio questa la lettura da accogliere, ma nella variante betacistica<sup>(67)</sup>, rispettosa della curva della pancia della lettera B (già letta come D), propria di un formulario consueto nelle iscrizioni votive, con le quali gli evergeti facevano in tutto o in parte dono delle pavimentazioni musive<sup>(68)</sup>.



Fig. 6. Iscrizione di *Trygete*.



Fig. 7. Iscrizione su mosaico della Pirrera

(64) GENTILI 1969, pp. 46-47, fig. 25.

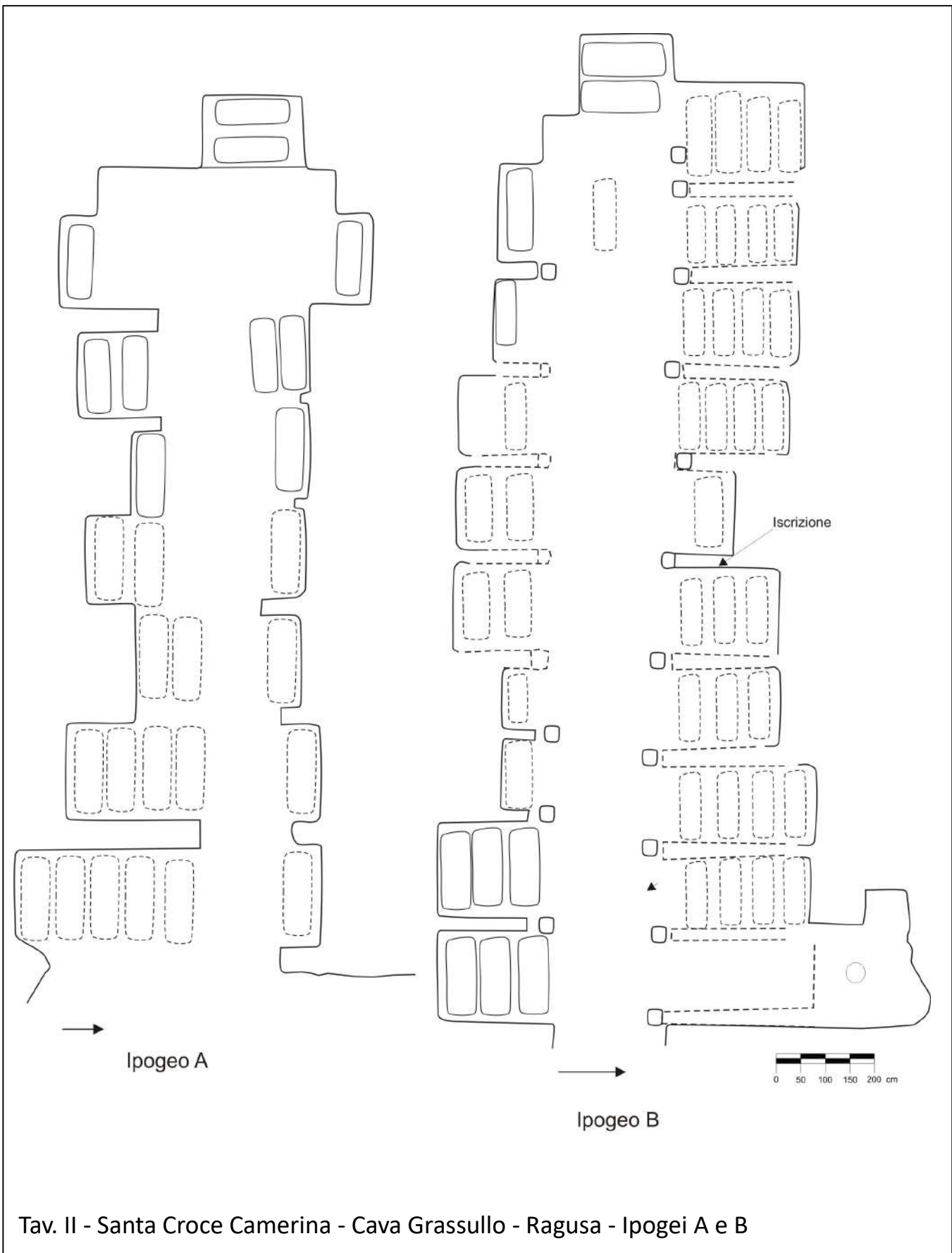
(65) Cfr. DURLIAT 1979, pp. 170-171.

(66) VITALE 1997, pp. 219-221.

(67) Come nell’iscrizione modicana di *Cresconius*, per la quale vd. RIZZONE 2011, pp. 293-296, 305-306, H6, fig. 89. Sul fenomeno fonetico vd. LUPINU 2000, pp. 49-53.

(68) Cfr., e.g., CAILLET 1993, pp. 7,11, 204, 206-207, 209-210 , etc...

**Pagina non scritta**



Tav. II - Santa Croce Camerina - Cava Grassullo - Ragusa - Ipogei A e B



†

**Pagina non scritta**

## Bibliografia

- Arezzo, C. 2014**, *Il territorio di Santa Croce Camerina : dai greci ai bizantini*, pp. 24-30, in *Società Santacrocese di Storia Patria. Archivio Storico I*, 2014, pp. 24-30.
- Bernabò Brea, L., 1947**, *Marina di Ragusa. Catacomba cristiana detta la Grotta della Taddarita (o Tallarica)*, in *Notizie degli Scavi di Antichità* 1947, p. 255.
- Caillet, J.-P. 1993**, *L'évergétisme monumental chrétien en Italie et à ses marges*, Rome 1993.
- Camilleri, V.J. 2001**, *Saint Agatha*, Malta 2001.
- Costantini, M.L. 1997**, *La menzione di servus e libertus nelle iscrizioni tardo-imperiali di Roma*, in I. Di Stefano Manzella, *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano. Materiali e contributi scientifici per una mostra epigrafica*, Città del Vaticano 1997, pp. 181-183.
- Cuteri, F.A. 2007**, *Un ipogeo ebraico nella Valle dell'Ippari (Vittoria – RG)*, in *Sefer Yuhasin XXIII*, 2007, pp. 45-53.
- De Romanis, F., 2004**, *Il porto di Caucana: prospettive annonarie*, in *Rendiconti Morali dell'Accademia dei Lincei*, s. 9, v.15 (2004), pp. 303-326.
- Delorme, J. 1979**, *Diversità dei ministeri secondo il Nuovo Testamento*, in J. Delorme (cur.), *Il ministero e i ministri secondo il Nuovo Testamento. Documentazione esegetica e riflessione teologica*, Paris 1974, trad. it. Roma 1979, 459-464.
- Di Stefano, G. 1984-1985**, *Ricerche a Camarina e nel territorio della provincia di Ragusa 1980-1984*, in *Kokalos*, 30/31, 1984/1985, pp. 727-799.
- Di Stefano, G. 1985 a**, *Recenti lavori di manutenzione nelle catacombe dell'altopiano ibleo e nuove scoperte nel territorio*, in *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Pesaro - Ancona, 19-23 settembre 1983)*, Ancona 1985, pp. 673-692.
- Di Stefano, G. 1985 b**, *La regione camarinese in età romana. Appunti per la carta archeologica*, Modica 1985.
- Di Stefano, G. 1993-94**, *Scavi e ricerche a Camarina e nel Ragusano*, in *Kokalos XXXIX-XL*, 1993-94, pp. 1402-21.
- Di Stefano, G. 1997**, *Notizie preliminari sui mosaici della villa di età imperiale di Giarratana e della chiesetta bizantina di Kaukana, nella Sicilia orientale*, in *Atti del IV Colloquio AISCOM (Palermo, 9-13 dicembre 1996)*, Palermo 1997, pp. 199-216.
- Di Stefano, G. 1998**, *Alcune tombe giudaiche in una necropoli romana nella Sicilia orientale. Nuovi dati sul sincretismo magico e religioso nell'entroterra di Camarina*, in N. Bucaria (cur.), *Gli Ebrei in Sicilia dal tardoantico al medioevo. Studi in onore di Monsignore Benedetto Rocco*, Palermo 1998, pp. 271-284.
- Di Stefano, G. 2007**, *Ragusa. Chiesette rurali e cimiteri cristiani dell'altopiano. Revisioni e novità*, in *Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento, 20-24 novembre 2004)*, Palermo 2007, pp. 1535-1556.
- Di Stefano, G. 2013**, *Continuità e/o discontinuità nella Sicilia orientale*, in S. Modeo – M. Congiu – L. Santagati (curr.), *La Sicilia del IX secolo tra Bizantini e Musulmani*, Caltanissetta 2013, pp. 41-54.
- Di Stefano, G. 2015**, *Cimiteri riservati negli edifici di culto. Il caso di Caucana (Sicilia)*, in *Atti dell'XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cagliari – Sant'Antioco, 23-27 settembre 2014)*, Cagliari 2015, pp. 191-196.
- Di Stefano, G. - Fiorilla, S. 2000**, *Santa Croce Camerina (Ragusa). Saggi di scavo nel casale medievale. Relazione preliminare*, in *Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze 2000, pp. 242-248.
- Di Stefano, G. - Fiorilla, S. 2012**, *Nuovi dati sul casale medievale "Sanctae Crucis de Rasacambra", dallo scavo del "Mezzagnone"*, in *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (L'Aquila, 12-15 settembre 2012)*, Firenze 2012, pp. 160-164.
- Di Stefano, G. - Modica, G. 2016**, *L'edificio antico di Mezzagnone*, Vittoria 2016.
- Di Stefano, G. - Rizzone, V.G., 2012-13**, *Miscellanea epigrafica iblea*, in *Seia*, n.s. XVII-XVIII, 2012-13, pp. 49-69.
- Di Stefano, G. - Sammito, A.M - Scerra, S. 2016**, *Zona 6: costa sud-orientale*, in D. Malfitana e M. Bonifay (cur.), *La ceramica africana nella Sicilia romana*, a cura di, Catania 2016, I, pp. 132-139.
- Di Stefano, G. - Ventura, G. 2011**, *Ebrei, Camarina e... dintorni. Mostra Archeologica (Museo Regionale di Camarina, 30 luglio – 30 ottobre 2011)*, in *Mediaevalsophia* 9, 2011, pp. 130-136.
- Di Stefano, G. - Ventura, G. 2012**, *Gli ambienti collaterali nelle chiese siciliane. Il caso della basilica della Pirrera. Scavi dell'Università della Calabria (2010). Notizie preliminari*, in *Atti del X Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Arcavacata di Rende, 15-18 settembre 2010)*, Rossano 2012, pp. 155-165.
- Durliat, J. 1979**, *La lettre L dans les inscriptions byzantines d'Afrique*, in *Byzantion* 49, 1979, pp. 156-174.
- Ferrua, A. 1941**, *Epigrafia sicula pagana e cristiana*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* XVIII, 1941, pp. 151-243.
- Ferrua, A. 1989**, *Note e giunte alle iscrizioni cristiane antiche della Sicilia*, Città del Vaticano 1989.
- Fiorelli, I. 1887**, *Santa Croce di Camarina*, in *Notizie degli Scavi di Antichità* 1887, p. 382.
- Garana, O. 1961**, *Le catacombe siciliane e i loro martiri*, Palermo 1961.
- Gentili, G.V. 1966**, *Scavi di una piccola basilica bizantina a S. Croce Camerina (Ragusa)*, in *Atti del I Congresso Nazionale di Studi Bizantini (Ravenna, 23-25 maggio 1965)*, Ravenna 1966, pp. 65-71.
- Gentili, G.V. 1969**, *La basilica della Pirrera*, Ravenna 1969.
- Gurrieri, A. 2008**, *Siti tardoantichi ad Ovest del fiume Irmínio*, in P. Militello (cur.), *Scicli. Archeologia e territorio*, Palermo 2008, pp. 277-281.
- Guzzetta, G. 2007**, *La documentazione monetale dalle aree funerarie di contrada Mirio di S. Croce Camarina*, in *Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento, 20-24 novembre 2004)*, Palermo 2007, pp. 1557-1564.
- Ilan, T. 2012**, *Lexicon of Jewish Names. II, Palestine 200-650*, Tübingen 2012.
- Janssens, J. 1981**, *Vita e morte del Cristiano negli epitaffi di Roma anteriori al sec. VII*, Roma 1981.
- LGPN IIIA = P.M. Fraser – E. Matthews, A Lexicon of Greek Personal Names, IIIA, The Peloponnese, Western Greece, Sicily and Magna Graecia**, Oxford 1998.
- Lupinu, G. 2000**, *Latino epigrafico della Sardegna*, (Officina Linguistica III/3), Nuoro 2000.
- Manenti, A.M. 2008**, *Il periodo classico dalla colonizzazione greca all'età romana*, in P. Militello (cur.), *Scicli. Archeologia e Territorio*, Palermo 2008, pp. 185-208.
- Mercurelli, C. 1944-46**, *Scavi e scoperte nelle catacombe siciliane*, in *Rivista di Archeologia Cristiana XXI-XXII*, 1944-46, pp. 5-104.

- Messina, A. 1994**, *Le chiese rupestri del Val di Noto*, Palermo 1994.
- Messina, A. 2002**, *Il popolamento rurale nell'area iblea in età bizantina*, in R.M. Carra Bonacasa (cur.), *Byzantino-Sicula IV. Atti del I Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia Bizantina (Corleone, 28 luglio – 2 agosto 1998)*, Palermo 2002, pp. 167-172.
- Messina, A. – Di Stefano, G. 2000**, *I villaggi bizantini degli Iblei (Sicilia)*, in *Atti del I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Pisa, 29-31 maggio 1997)*, Firenze 2000, pp. 116-119.
- Militello, E. 2001**, *Contributo alla carta archeologica della Sicilia tardoantica. Il territorio di Scicli*, in S. Patitucci Uggeri (cur.), *Atti della Seconda Conferenza Italiana di Archeologia Medievale (Cassino, 16-18 dicembre 1999)*, Roma 2001, pp. 491-519.
- Militello, E. 2008**, *L'età tardoantica*, in P. Militello (cur.), *Scicli. Archeologia e Territorio*, Palermo 2008, pp. 231-261.
- Orsi, P. 1898**, *Chiese Bizantine nel territorio di Siracusa*, in *Byzantinische Zeitschrift* VII, 1898, pp. 1-28.
- Orsi, P. 1899**, *Camarina (campagna archeologica del 1896)*, in *Monumenti Antichi dei Lincei* IX, 1899, coll. 201-278.
- Orsi, P. 1904 a**, *Contributi alla Sicilia cristiana (Licodia Eubea, Grasullo, Priolo, Siracusa)*, in *Römische Quartalschrift* XVIII, 1904, pp. 235-259.
- Orsi, P. 1904 b**, *S. Croce Camarina. Catacomba con iscrizione*, in *Notizie degli Scavi di Antichità* 1904, p. 371.
- Pace, B. 1927**, *Camarina. Topografia, storia, archeologia*, Catania 1927.
- Patitucci, S. 2016**, *L'edificio termale di Santa Croce Camarina in Sicilia*, in N. Bonacasa - F. Buscemi - V. La Rosa, (curr.), *Architetture del Mediterraneo. Scritti in onore di Francesco Tomasello*, Roma 2016, pp. 119-134.
- Pelagatti, P. 2017**, *Da Camarina a Caucana. Ricerche di archeologia siciliana*, Roma 2017.
- Pelagatti, P. – Di Stefano, G. 1999**, *Kaukana. Il chorion bizantino*, Palermo 1999.
- Rébillard, E. 1999**, *Eglise et sépulture dans l'antiquité tardive (Occident latin, 3<sup>e</sup> – 6<sup>e</sup> siècles)*, in *AnnHSS* 1999, pp. 1029-1032.
- Rizzone, V.G. 2008**, *Catacombe degli Iblei: un primo approccio sociologico*, in A. Bonanno – P. Militello (curr.), *Malta in the Hybleans, the Hybleans in Malta. Malta negli Iblei, gli Iblei a Malta (Proc. Int. Conference Catania, 30 September, Slie-ma 10 November 2006)*, Palermo 2006, pp. 195-208.
- Rizzone, V.G. 2009**, *La catacomba A e le iscrizioni*, in G. Di Stefano (cur.), *La necropoli tardoromana di Treppiedi a Modica*, Palermo 2009.
- Rizzone, V.G. 2011**, *Opus Christi edificabit. Stati e funzioni dei cristiani di Sicilia attraverso l'apporto dell'epigrafia (secoli IV-VI)*, Troina 2011.
- Rizzone, V.G. 2014-15**, *Lecture e riletture di iscrizioni della Sicilia orientale*, in *Seia XIX-XX*, 2014-15, pp. 71-98.
- Rizzone, V.G. 2016**, *Addenda et Corrigenda a "Opus Christi edificabit". Stati e funzioni dei cristiani di Sicilia attraverso l'apporto dell'epigrafia (secoli IV-VI)*, in *Synaxis XXXIV/1*, 2016, pp. 59-84.
- Rizzone, V.G. – Sammito, A.M. 2007**, *Aspetti della cristianizzazione negli Iblei sud-orientali*, in *Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento, 20-24 novembre 2004)*, Palermo 2007, pp. 1613-1645.
- Rizzone, V.G. – Sammito, A.M. 2013**, *Gli ipogei funerari di tipo comunitario nell'altopiano di Ragusa*, in *Archaeotur, Gestione integrata e promozione dei siti archeologici a Ragusa e Malta. I siti archeologici del periodo tardoantico*, Palermo 2013, pp. 84-90.
- Rizzone, V.G. – Sammito, A.M. 2014**, *Ebrei e non Ebrei in Sicilia e a Malta nella tarda antichità: il punto di vista delle necropoli*, in A. Musco – G. Musotto (curr.), *Coesistenza e cooperazione nel Medioevo. IV Congresso Europeo di Studi Medievali. In memoriam L.E. Boyle (Palermo, 23-27 giugno 2009)*, Palermo 2014, pp. 1259-1277.
- Rizzone, V.G. – Sammito, A.M. in c.d.s. a**, *Topografia dei cimiteri tardoantichi di Vendicari*, in A. Tempio (cur.), *Studi in onore di Sebastiana Lagona*, in c.d.s.
- Rizzone, V.G. – Sammito, A.M. in c.d.s. b**, *Le catacombe di tipo comunitario dell'entroterra siracusano*, in *Ollus leto datus est. Architettura, topografia e rituali funerari dell'Italia meridionale e della Sicilia fra antichità e Medioevo. Convegno Internazionale di Studi (Reggio Calabria, 22-25 ottobre 2013)*, in c.d.s.
- Rutgers, L.V. 1997**, *Interaction and Limits: Some Notes on the Jews of Sicily in Late Antiquity*, in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 115, 1997, pp. 245-256.
- Scerra, S. 2015 a**, *Capo Scalambri-Punta Secca e il porto di Caucana. Alcune precisazioni alla luce dell'analisi delle fonti, dei resoconti di viaggio e delle più recenti testimonianze archeologiche*, in *Archivio Storico* II, 2015, pp. 54-65.
- Scerra, S. 2015 b**, *Kaukana, Capo Scalambri e Punta Secca: nuove osservazioni*, in *Journal of Ancient Topography* XXV, 2015, pp. 209-222.
- Scrofani, G. 1972**, *Nuove testimonianze archeologiche dal territorio di S. Croce Camarina*, in *Sicilia Archeologica*, 18-20, 1972, pp. 101-110.
- Sirugo, S. – Ventura, G. 2013**, *Il sepolcreto di contrada Mirio a Santa Croce Camarina. Nuovi dati archeologici ed antropologici*, in *Archaeotur. Gestione Integrata e promozione dei siti archeologici a Ragusa e Malta, I siti archeologici del periodo tardoantico*, Palermo 2013, pp. 124-130.
- Uggeri, G. 2015**, *Camarina. Storia e topografia di una colonia greca di Sicilia e del suo territorio*, Galatina 2015.
- Uggeri, G.- Patitucci, S. 2017**, *Archeologia della Sicilia Sud orientale. Il territorio di Camarina*, Galatina 2017.
- Ventura, G. 2013**, *La basilica della Pirrera. Nuovi scavi (2010-2011) e ambienti collaterali*, in *Archaeotur. Gestione Integrata e promozione dei siti archeologici a Ragusa e Malta, I siti archeologici del periodo tardoantico*, Palermo 2013, pp. 137-145.
- Vinci, M. 2007**, *Un nuovo epitaffio in greco della Sicilia di età alt-imperiale e il formulario con gli epiteti CRHSTOS KAI AMEMPTOS*, in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 162, 2007, pp. 188-192.
- Vitale, E. 1997**, *Alcune osservazioni sui mosaici della basilica della Pirrera (S. Croce Camarina)*, in *Atti del IV Colloquio AISCAM (Palermo, 9-13 dicembre 1996)*, Palermo 1997, pp. 217-232.
- Wilson, R.J.A. 2014**, *Punta Secca ('Kaukana'): gli scavi canadesi 2008-2010*, in P. Pensabene - C. Sfameni (curr.), *La Villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica (Piazza Armerina, 7-10 novembre 2012)*, Bari 2014, 53-59.

# LE VISITE PASTORALI DELLA SECONDA METÀ DEL 1600 NELLA TERRA DI SANTA CROCE

di Gaetano Cascone

Nella seconda metà del '600, i Vescovi di Siracusa o i loro vicari, effettuarono quattro Sacre Visite Pastorali nella Terra di Santa Croce: nel 1651, 1655, 1683 e 1696. La condizione del povero paese feudale era in uno stato comatoso, e poco mancò che il centro abitato venisse del tutto abbandonato.

Il Marchese Giovanni Battista III Celestre<sup>(1)</sup> si era del tutto disinteressato ai bisogni di Santa Croce e lo aveva abbandonato alla gestione famelica di fittavoli e arrendieri. Con la gestione di Giovanni e Giacomo Matali, due fratelli di origine Catalana che abitavano a Ragusa ed esercitavano il commercio di panni, lane ed altre mercanzie, l'economia di Santa Croce risultò a tal punto impoverita che il valore dei beni mobili e immobili posseduti dai santacrocresi ammontò a circa la metà dei beni registrati nel primo rivelo<sup>(2)</sup> del 1616. I Matali si fregiarono del titolo di governatori di Santa Croce, ma il loro unico interesse fu quello di lucrare il maggior profitto dalla riscossione dei censi e dall'affitto dei pascoli. Nel 1648 il marchese Giovanni Battista III inviò a Santa Croce una sua persona di fiducia, - Vincenzo Dispensa<sup>(3)</sup> di Palermo -, che svolse la funzione di governatore per quattro anni fino al 1652.

Il 2 febbraio 1651, il corteo vescovile proveniente da Comiso arrivò nella terra di Santa Croce. Il vescovo di Siracusa Monsignor Giovanni Antonio Capobianco<sup>(4)</sup> aveva indetto la Sacra Visita Pastorale e programmato di recarsi nelle parrocchie della vastissima diocesi fin dall'estate dell'anno precedente.

- (1) Giovan Battista III Celestre(1609 - 1665) figlio di Pietro e donna Francesca Cifuentes, successe nel 1616 al padre come terzo marchese di Santa Croce. Durante la minore età fu la madre, tramite procuratori e persone di fiducia, a gestire lo stato feudale di Santa Croce; sposò nel 1635 donna Angela La Grua Talamanca, figlia di Vincenzo principe di Carini. Dal matrimonio nacquero Pietro, Agnese e Vincenzo Celestre. Rimasto vedovo sposò in seconde nozze donna Margherita Saladino Paruta baronessa di Ragali da cui ebbe un figlio di nome Francesco, che pronunziò i voti presso il Terzo Ordine Regolare di San Francesco.
- (2) I Riveli erano i censimenti delle persone (anime) e dei beni mobili e immobili in possesso dei sudditi del Regno di Sicilia, con esclusione dei nobili e del clero. Per la terra di Santa Croce il primo rivelo fu effettuato il 16 luglio 1616. La popolazione, ad esclusione del clero, risultò di 614 anime. I massari, in numero di 28, possedevano 204 bovini mentre gli 11 pastori e caprai detenevano 1061 pecore e capre. Il valore complessivo degli animali, compresi gli equini ed i suini, ammontava a 1826 onze e 18 tari. Nel rivelo del 1651, i massari si erano ridotti a 15 e possedevano 189 bovini; i 6 pastori e caprai possedevano 1328 pecore e capre. Il valore complessivo degli animali, compresi gli equini ed i suini ammontava a 1360 onze e 17 tari.
- (3) Vincenzo Dispensa fu uomo di fiducia del marchese Giovan Battista III Celestre. Partecipò alla fondazione della chiesa parrocchiale di Santa Maria delle Grazie di Alia. Nel 1648 fu inviato come governatore a Santa Croce, e vi rimase fino al 1652, anno in cui il marchese Celestre affidò il feudo a mezzadria al borghese Didaco Rosa di Scicli. Dal 1655 al 1658 gestì il feudo di Santa Croce per conto della Deputazione del Regno di Sicilia. Dal primo settembre 1658 ottenne dal marchese Giovan Battista III Celestre l'appalto del feudo per nove anni fino al 1667.
- (4) Giovanni Antonio Capobianco fu vescovo di Siracusa dal 1649 al 1673, il 65° della serie episcopale. Era originario di Francavilla (ME) - Magnano Pasquale "La Cattedrale di Siracusa" - Società Editrice Albografica - Siracusa 1990

Il vescovo Capobianco fu accolto davanti al portone della piccola chiesa parrocchiale dal parroco Don Carlo Malosa<sup>(5)</sup> e da tutta la popolazione di Santa Croce, (ben poca cosa, atteso che, come annotò il segretario diocesano, le anime che a quel tempo abitavano il nostro comune ammontavano a 250 persone). Il dato demografico riportato nella Sacra Visita Pastorale, si discosta lievemente dal dato del quarto rivelo della terra di Santa Croce,<sup>(6)</sup> che si tenne il successivo 28 ottobre 1651, ove vennero censiti 286 abitanti, a cui bisogna aggiungere i 7 componenti il clero, non censiti nel rivelo, per un totale di 293 anime.

Il vescovo dopo aver partecipato alla santa messa, iniziò a visitare la chiesa. Per prima cosa visitò il Santissimo Sacramento e ordinò che la doppia pisside d'argento doveva sempre rimanere coperta con un velo di seta di colore bianco e che entro due mesi bisognava fare la chiave d'argento del tabernacolo, sotto pena di una multa di due tari. Quindi si spostò presso il fonte battesimale e dopo averlo osservato ordinò che entro due mesi bisognava fare la cupola lignea al fonte e sopra di esso bisognava apporre l'immagine di San Giovanni Battista, sotto pena di tari 4. Permise inoltre che l'olio degli infermi fosse conservato assieme agli altri olii sacri, viste le ristrettezze della chiesa. Il vescovo poi passò a visitare gli altri altari. Iniziò dall'altare maggiore e fece ulteriori prescrizioni. Ciò che colpisce è la quantificazione di multe per ogni prescrizione disattesa. Dispose inoltre che i neonati abbandonati, non in possesso di biglietto comprovante il nome ed il battesimo, dovevano essere battezzati, così come dovevano essere ribattezzati i neonati in pericolo di morte.

Infine, il vescovo Capobianco amministrò il sacramento della confermazione a 100 persone, cioè i due quinti della popolazione. Tale percentuale così alta di cresimati è spiegabile con il fatto che la precedente visita pastorale era avvenuta il 29 ottobre 1628<sup>(7)</sup>, cioè 23 anni prima, pertanto molti giovani parrocchiani risultavano non cresimati. Finita la cerimonia della cresima il vescovo ed il suo seguito fecero la visita alle chiese minori. Per prima visitarono la chiesa di Sant'Antonio Abate<sup>(8)</sup> che aveva un unico altare dedicato al titolare e dei piccoli altari laterali minori che non erano a norma dei Sacri Canoni del Concilio Tridentino, motivo per cui furono interdetti. La piccola chiesa non era provvista di arredi sacri e per le funzioni si usavano quelli della chiesa madre.

- (5) Don Carlo Malosa (1584 - 1654) fu dal 1630 e fino alla sua morte il terzo parroco di Santa Croce. Suoi predecessori furono Don Salvo Pluchino, parroco dal 1600 al 1609, originario di Malta; e Don Antonino Albergo, parroco dal 1609 al 1627, originario di Licata. Si sconosce il luogo di nascita di don Carlo Malosa. Apprendiamo della sua morte, avvenuta il 19 settembre 1654, dagli atti della Sacra Visita Pastorale effettuata nel marzo 1655.
- (6) Archivio di Stato di Palermo - Sezione della Gancia - Tribunale del Real Patrimonio - Volume 2082 - Riveli di Santa Croce. Il Clero ed i nobili non venivano censiti nei riveli. A Santa Croce i componenti del clero oltre al parroco erano cinque chierici ed un frate carmelitano
- (7) Archivio Storico dell'Arcidiocesi di Siracusa - Registro delle Sacre Visite Pastorali del Vescovo Mons. Paolo Faraone (1619 - 1629). La Sacra Visita Pastorale del 1628 è stata pubblicata dalla Società Santacrocese di Storia Patria nell'Archivio Storico Vol. II - anno 2015 - pag. 50 e seguenti.
- (8) La chiesetta di Sant'Antonio Abate sorgeva tra le attuali Vie Patriarca San Giuseppe, Mario Rapisardi e San Francesco; sul sito ove oggi si eleva la casa della famiglia Accetta. La visita pastorale del 1651 ci attesta per la prima volta l'esistenza della chiesetta di Sant'Antonio Abate. La chiesa fu costruita nei primi decenni del '600. Il rivelo del 1616 ci attesta che allora esisteva una casa di Sant'Antonio Abate, in seguito trasformata in chiesa, che dava nome ad un quartiere abitato per lo più da massari. La chiesetta fu sconosciuta nella seconda metà del '700, malgrado i vescovi di Siracusa avessero più volte raccomandato la sua ricostruzione. Oggi rimane la tradizione di accendere, alle ore 19,00, dopo il suono delle campane, cataste di fascine dette "luminarie", il 16 gennaio di ogni anno, ossia la sera che precede la festa liturgica di Sant'Antonio Abate. Tale antica usanza deriva dal diritto concesso dai marchesi Celestre ai Santacrocesi di poter fare legna da ardere nei boschi del Braccetto e della Secca.

**Pagina non scritta**

**Pagina non scritta**

I due visitatori particolari visitarono le due chiesette di Sant'Antonio Abate e della Madonna dell'Idria e le trovarono disadorne di suppellettili, poiché, per le celebrazioni delle messe, si utilizzavano gli arredi sacri custoditi nella Chiesa Madre.

Dopo la visita del 1655 trascorsero ben 28 anni prima che un vescovo o un suo delegato rimettessero piede nella terra di Santa Croce. Ciò fu dovuto a diversi fattori, tra i quali l'avanzata età del vescovo Giovanni Antonio Capobianco, la malattia e la morte avvenuta il 19 maggio 1673. Dopo un anno e mezzo di sede vacante, il primo ottobre 1674 si insediò nella cattedra vescovile siracusana il vescovo Francesco Maria Rini, oriundo di Palermo, il quale dopo appena due anni fu trasferito nella sede vescovile di Agrigento. Il 14 dicembre 1676 si insediò come 76° vescovo di Siracusa Monsignor Francesco Fortezza, originario dell'isola di Maiorca, che si apprestò a rimettere ordine nella vastissima diocesi.<sup>(20)</sup>

A Santa Croce in questo ampio arco temporale erano avvenuti alcuni mutamenti. Dopo la morte dell'incapace marchese Giovan Battista III Celestre avvenuta il 23 agosto 1665, divenne marchese il figlio Pietro V Celestre (1636 - 1713), il quale cercò di rimediare ai guasti causati dall'inerzia del padre ed allo stato di squallore in cui versava la Terra di Santa Croce. Il giovane marchese cercò di rilanciare l'agricoltura facendo disboscare 120 salme di terra in contrada Sughero, limitrofe al bosco del Braccetto, e fece venire forza lavoro dai paesi vicini. Poi Pietro V Celestre portò a completamento la causa con la famiglia Bellomo. Tale causa, iniziata nel 1535, aveva determinato la divisione del feudo con l'accordo del 23 dicembre 1580 tra don Giovan Battista II Celestre e don Giovanni Cosimo Bellomo di Siracusa. Nel 1681 don Pietro ottenne la completa vittoria. Infatti i tribunali del Regno di Sicilia ed il tribunale del Concistoro di Roma, decretarono che don Antonio Bellomo, figlio di Lucio e nipote di Giovanni Cosimo dovesse restituire al Celestre il feudo di Risgalambri e le 1000 onze d'oro, rivalutate con gli interessi, che nel lontano 1580 il suo avo aveva versato a Giovanni Cosimo Bellomo. Ciò determinò la rovina finanziaria della famiglia Bellomo, che nel frattempo si era stabilita a Scicli.<sup>(21)</sup>

In questo quadro di ripresa economica e sociale, il 27 maggio 1683, giorno dell'Ascensione, il vescovo Francesco Fortezza, proveniente da Comiso, venne in visita pastorale nella terra di Santa Croce. Don Vincenzo Occhipinti<sup>(22)</sup> lo accolse davanti al portone della Chiesa Madre.<sup>(23)</sup>

(20) Magnano Pasquale "La Cattedrale di Siracusa" - Società Editrice Albografica - Siracusa 1990 - pag. 68

(21) Archivio di Stato di Palermo - Sezione Gancia - Atti notai defunti - Atti del notaio Antonio Occhipinti di Palermo - Prima Stanza - Volume 3738 da pagina 275 a pagina 291. Archivio di Stato di Ragusa - Sezione di Modica - atti notai defunti - Atti del notaio Vincenzo Consabà di Modica - Vol. V da pagina A1 a pagina A 22. Archivio di Stato di Palermo - Sezione Gancia - Atti notai defunti - Atti del notaio Didaco Cutrona di Palermo - Vol. 722 da pag 71 a pag. 73 recto. Archivio di Stato di Ragusa - Sezione di Modica - Atti notai defunti - Atti del notaio At-tardi Antonino di Scicli (1665 - 1697) Corda 513 - Vol. XVII .

(22) Don Vincenzo Occhipinti (1639 - 1691), originario di Ragusa, era diventato beneficiario della chiesa madre di Santa Croce nel 1679, all'età di 40 anni, dopo la morte di don Vincenzo Zago; risulta essere il quinto beneficiario della parrocchia.

(23) Archivio Storico dell'Arcidiocesi di Siracusa - Registro delle Sacre Visite Pastorali del Vescovo Mons. Francesco Fortezza (1676 - 1693) - pag. 273 e seguenti. Il vescovo viaggiava normalmente in lettiga scortato dagli accompagnatori, (segretario, cerimoniere, sacerdoti e servitori). In prossimità della città o paese ove doveva andare in visita pastorale, era atteso dal popolo, dalle autorità militari e dai giurati che portavano un baldacchino processionale. Così faceva ingresso nella comunità e si dirigeva, di norma, verso la chiesa matrice, ove ad attenderlo c'erano il parroco ed il clero. Il parroco incensava il vescovo e gli porgeva un crocifisso che veniva baciato. Poi si entrava in chiesa.

Entrato in chiesa, il vescovo Fortezza ascoltò la messa e fece il rito dell'assoluzione dei peccati per i defunti. Poi visitò l'altare maggiore, ove era custodito il Santissimo Sacramento in una duplice pisside. Lodò ogni cosa, poichè trovò l'altare decorosamente arredato. Quindi il prelado si assise sul soglio vescovile ove si svolse *"il rito dell'obbedienza"*, con il bacio della mano e dell'anello da parte del clero.

Terminato il rito dell'obbedienza il vescovo andò a visitare il fonte battesimale e gli olii sacri. Trovò il necessario per il battesimo e lodò ogni cosa. Prescrisse di foderare con tessuto di seta lo sportello ove si conservavano gli olii sacri. Quindi iniziò la visita degli altari e delle cappelle. Trovò gli altari di San Gregorio, di Santa Maria di Loreto<sup>(24)</sup> e del Santissimo Crocifisso in buono stato. Visitò l'altare di Santa Rosalia e ordinò che la lapide sacra venisse ben cementata. Il vescovo Fortezza esaminò pure i confessionali: ne trovò uno in buono stato; mentre, per quello posto dentro la cappella del Santissimo Crocifisso ordinò che fosse rifatta la croce di lamiera perforata. Terminata la visita somministrò il sacramento della confermazione a 129 persone.

Finita la ricognizione della Chiesa Madre, il vescovo andò a visitare le tre chiese minori. Della chiesa di Santa Maria del Monte Carmelo lodò l'altare maggiore, ma ordinò che i restanti altari non fossero adibiti all'ufficio delle Sante Messe. Poi andò a visitare le chiese di Santa Maria dell'Itria e di Sant'Antonio Abate e lodò ogni cosa. Infine il segretario del vescovo prese nota sullo stato del clero. Servivano la parrocchia tre sacerdoti: il beneficiale don Vincenzo Occhipinti di 44 anni, il sacerdote don Antonino Mandarà<sup>(25)</sup> di 34 anni ed il sacerdote don Mariano Gieri di 46 anni.

Coadiuvavano i sacerdoti tre chierici: Giovanni Xifo, presbitero di 22 anni; Ignazio di Stefano, presbitero di 18 anni; Michele Aprile di 12 anni. Un quarto chierico Martino Disciachi (Risciachi) era deceduto da poco tempo.

(24) Il quadro della Madonna di Loreto, detto anche Madonna dei Pellegrini, è una delle opere più significative conservate all'interno della chiesa madre di Santa Croce Camerina. E' una copia fedelissima della celebre Madonna di Loreto, dipinta, tra il 1604 ed il 1606, da Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio, conservata nella basilica di Sant'Agostino a Roma. Il dipinto conservato a Santa Croce Camerina, fino agli anni ottanta del secolo scorso, fu attribuito a Pietro Novelli detto il Monrealese. Tale attribuzione fu accolta anche dal dottor Angelo Linares, che la cita nell'opuscolo *"Sovra Santacroce Camerina riflessioni"* pubblicato nel 1864. Nel 1988, su mia iniziativa, fu contattato Maurizio Marini (1942 - 2011) uno dei maggiori caravaggisti del novecento, il quale dopo essersi consultato con il maestro Federico Zeri (1921 - 1998), ha attribuito l'opera al pittore nordico Martin Faber (1587 - 1648) nato in Germania ad Emdem, che operò come copista, tra il 1611 ed il 1612, a Roma ed a Napoli. Stando a questa recente attribuzione, è possibile che il dipinto sia stato immesso nel ricco mercato delle copie di opere d'arte in cerca di acquirenti e che da Napoli abbia raggiunto Palermo e qui acquistato dal marchese Pietro V Celestre, il quale, - ma è solo una mia ipotesi - , per ringraziare la corte celeste della positiva fine della controversia Celestre-Bellomo, lo donò alla chiesa madre di Santa Croce. La tela, arrotolata come un tappeto, venne sicuramente imbarcata su un naviglio che navigava sotto costa ed approdò in uno degli scari dello stato feudale di Santa Croce. Mi ha colpito il fatto che solo nella sacra visita pastorale del 1683, l'altare e quindi il quadro vengono citati nella forma corretta. Infatti analizzando le successive visite pastorali, al quadro furono attribuiti i seguenti titoli: *"Sant'Anna"*, *"Natività della Vergine"*, *"Adorazione dei pastori"*, e per ultimo nel 1979, *Sacra Famiglia*. Desumo che l'esatto titolo, attribuito al quadro nel 1683, derivasse dal fatto che la donazione doveva essere allora più che recente. Infatti è noto che, nel cambio delle reggenze delle parrocchie, si disperdono facilmente le memorie storiche di fatti, eventi e opere.

(25) Archivio di Stato di Ragusa - Sezione di Modica - Atti Notai defunti - Notaio Domenico Grasso - Vol. XIII - da pagina 143 a pagina 146. Il sacerdote Antonino Mandarà fu dotato, per accedere alla dignità sacerdotale, con atto pubblico rogato a Vittoria il 5 febbraio 1676. Ricevette la dote prescritta dai Canonici del Sacro Concilio Tridentino. I donatori furono Cosimo Virduzzo e Salvatore di Maggio della Terra di Santa Croce e Francesco Rovetto di Vittoria. La dote consisteva in: una vigna di cinquemila viti esistente in contrada Porcospino; una casa di *"quattro corpi con scoperto ..... esistenti nel quarterio vocato lo Magazzino del Fundaco"* a Santa Croce; una vigna di settemila viti nella contrada di Crixima nel territorio di Vittoria.

**Pagina non scritta**

all'Esaltazione della Santa Croce,<sup>(30)</sup> che era il titolo della Chiesa Madre.

Arrivato all'altare maggiore, il vescovo diede l'assoluzione pontificale. Quindi andò a sedere sul soglio vescovile appositamente preparato e ricevette il bacio della mano in segno di obbedienza da tutto il clero e dai giurati, poi fece il discorso al popolo e diede l'assoluzione per i defunti.

Per prima cosa il vescovo visitò il Santissimo Sacramento conservato in una duplice pisside e comandò che entro un mese si provvedesse alla costruzione di un Tabernacolo nuovo, decorosamente ornato sia all'interno che all'esterno, provvisto di chiave d'argento, sotto pena di 4 tari se non si fosse provveduto. In seguito il vescovo vide l'olio degli infermi e ordinò che si facesse un vasetto d'argento. Quindi visitò il fonte battesimale ed ordinò che fosse munito di cucchiaio e chiave d'argento.

Dopodiché Monsignor Termini passò alla visita degli altari. Per primo visitò l'altare maggiore, poi quelli di Sant'Anna,<sup>(31)</sup> del Santissimo Crocifisso, di Santa Rosalia e delle Sante Anime del Purgatorio<sup>(32)</sup> ed ordinò che si mettesse negli altari l'immagine del Santissimo Crocifisso. Poi espressamente proibì al parroco di usare candele con cera rustica ed ordinò di usare candele di cera bianca lavorata, sotto pena di tari 4.

Terminata la visita all'interno della Chiesa Madre, il vescovo Termini ed il suo corteo visitarono le tre chiese minori. La chiesa di Sant'Antonio Abate aveva un unico altare. Il vescovo ordinò di sostituire il vecchio sgabello con uno nuovo e che all'altare si mettesse la croce con l'immagine del Santissimo Crocifisso. Stesse prescrizioni fece per la chiesa di Santa Maria dell'Itria: Per ultimo il vescovo visitò la chiesa di Santa Maria del Monte Carmelo. Ordinò che l'altare fosse provvisto di tutto quanto necessario per la Santa Messa e di demolire i rimanenti altari. Il vescovo fece verbalizzare che la chiesa del Carmine, come quelle dell'Itria e di Sant'Antonio Abate, non avendo locali adiacenti, prendevano ciò di cui necessitavano dalla chiesa madre.

Finita la visita delle chiese minori, il vescovo Termini ritornò nella Chiesa Madre ed emanò dei decreti per il parroco ed il clero; raccomandò al parroco di vigilare sull'osservanza delle feste di precetto: raccomandò altresì che i chierici servissero con regolarità le funzioni in chiesa, e dopo averli interrogati, ordinò che dovevano andare a scuola di grammatica. Infine il vescovo ordinò al parroco l'insegnamento della dottrina cristiana tutte le domeniche, e raccomandò che le future spose non andassero a coabitare con il promesso sposo prima del matrimonio.

(30) La chiesa madre di Santa Croce ebbe come titolo "Esaltazione della Santa Croce" fin dalla sua nascita e fino al 1863, con una sola eccezione, agli inizi degli anni '20 del XVII secolo: quando temporaneamente fu dedicata alla Beata Vergine Maria. Nel 1863, al tempo in cui era parroco don Benedetto Monteforte, la chiesa madre fu dedicata a San Giovanni Battista.

(31) Come già anticipato, Sant'Anna è un errore di attribuzione, poiché il quadro, che dava nome all'omonimo altare, è quello della Madonna di Loreto, detto anche Madonna dei Pellegrini.

(32) Il quadro delle Anime Sante del Purgatorio si trova nella chiesa madre: nel transetto destro sopra la porta che dà accesso alla sagrestia. Rappresenta l'istituzione della Santa Messa per le anime del purgatorio e l'orazione di San Gregorio papa (motivo per cui il quadro, che dava nome all'omonimo altare, venne censito fin dalla Sacra Visita Pastorale del 1614, come San Gregorio; e con tale titolo fu censito fino alla visita del 1683). Nelle visite successive assunse il titolo di Anime Sante del Purgatorio. Poi nuovamente fu dedicato a San Gregorio nella visita pastorale del 1734. Un recente restauro della tela, effettuato nell'anno 2003, ha reso leggibile la data 1707. La relazione del restauratore però chiarisce che ci furono due fasi di pittura, atteso che si intravedono brani di dipinti precedenti, in seguito coperti da successivi strati.



Santa Croce Die 2<sup>o</sup> februarij 1651

numerus

animarum

250

Matrice sub titulo

Exaltationis Sancte Crucis

Ill. mus D.us post visitat. ne habita in terra Comisi discessit cum sua familia ad terra S.ta Crucis ubi audita missa visitavit sancti. mis particulibus Vasculis argenteis deauratis que mandavit semper velo serico albo stare coperta, et clavem tabernaculi fieri inter duos menses argenteum sub pena tari 2.

Visitavit fontem baptismalem mandavit super eo fieri cubula lignea intra menses duo sub pena tari 4 et in summitate fonte vel imago Sancti Joannis Baptista.

distae a terra Comisi  
milearea 6

Vascula oleorum intra semestre fiant argentea sub pena tari 4, et sacrario intra mense fiat clavis sub pena tari 2.

Pro angustia ecclesiae permisit oleum infirmorum servare insimul cum alijs olei Visitavit altare maius, mandavit altarettu adequari ad planitiem altaris alias facte dixit donec fuerit adequatu.

Parochus exhibeat inventarium bonorum redditum et iugalium ecclesia cum alea nota dicti nota presentum Benefitijs intra duos dies sub pena tari 10.

Clerici inserviant ecclesiam et comes non deferant sub pena tari quatuor.

Pueris expositis et si scedula habeant quod sunt baptizati, et Baptizatis domi ex necessitate, rejteret baptismus sub con= ditione si non es baptizatus.

Pueris in articulo mortis constitutis qui hea confidenti penata ad= ministrator et sanctissimus et extrema unctio.

Sit in toto tabella festium et vigileam de precepto cum annuntientur quolibet Dominica in Missa pro Parochum sub pena tari 4.

Crisma

Administravit sacramentum confirmationis n° 100

1. area Croce  
 Antonio Abbate  
 Vini habeat hanc eadem altare prope manducis Altarium ad quon-  
 dam ad planities alias subdignis, donec fuerit ad quon-  
 dam hanc ad sumis ab eadem metrice

2. area de Joni  
 Habeat hanc eadem unius altare, manducis Caput facis ad quon-  
 dam alias subdignis, donec fuerit ad quon-

1. D. J. Cardus Malan Ben<sup>5</sup> Curacy an. 66. obitu hie T. h. d. d.  
 obitu hie Curacy

1. D. Jacobus Ferreri an. 24. Obitu hie

2. D. Joannes Vorden an. 17. Obitu hie

3. D. Bonifacius Fuccio an. 17. p. Obitu hie.

4. D. Antoninus Agnello an. 17. p. Obitu hie.

5. D. Vincentius Agnello an. 17. p. Obitu hie.

S. Michaelis Curacy Carmelitans an. 66

Archivio Storico dell'Arcidiocesi di Siracusa, Registro delle Sacre Visite Pastorali del vescovo Giovanni Antonio Capobianco (1649 - 1673). Prima visita Pastorale nella Terra di Santa Croce - 2 febbraio 1651.

Santa Croce

S.to Antonio Abbate

Unicum habet hac ecclesia altare pro quo mandavit Altarettu adequa=  
ri ad planitie , alias interdixit donec fuerit adequatur  
Iugaliam hec se sumit ab ecclesia matrice

S.ta Maria de Itria

Habet hac ecclesia unicum altare, mandavit lapidem sacram adequari ad pla=  
nitie alias interdixit, donec fuerit adequatur.

1 Dr D. Carolus Malosa Ben.tus Curatus an 66 ostendit titulus suorum  
et benefitij curati

/

Cl. Jacobus Gurreri an 24 ostiasiatu  
Cl. Joseph Virderi an 13 lectoratus  
Cl. Zozimus Tuccio an 13 p(rim)a tonsura  
Cl. Antoninus Agnello an 13 p.a tonsura  
Cl. Vincentius Agnello an 12 p.a tonsura

/

Fra' Michael Cicardo Carmelitanus an 66



**Pagina non scritta**

**Pagina non scritta**

Santa Croce

Chiesa Sant'Antonio

Caret de lapide sacra intra menses 4 altare detineat hornatus alias interdium fuisset pro missa

Chiesa Idria

Lapis Sacer aquet ad planitiem altaris et altare retineat ornatum omnibus necessarijs ad missam



Il Vescovo Francesco Fortezza - olio su tela - Palazzo Arcivescovile di Siracusa - Pinacoteca della Sala Capitolare



Il vescovo Asdrubale Termini - olio su tela - Palazzo Arcivescovile di Siracusa - Pinacoteca della Sala Capitolare



**1<sup>a</sup> Visita Pastorale di Monsignor Francesco Fortezza Vescovo di Siracusa  
nella Terra di Santa Croce - 27 maggio 1683**

Santa Croce

273

Die 27 Maij Ascensionis D. N. J. C.

1683

Prefatus Ill.mus et Rev.mus Do.nus Syracusanus Episcopus disces=  
sit a terra Comisi visitaburus Terra Sancte Crucis  
in qua pervenutus. Visitavit Matricem Ecclesiam sub  
titulo exsultationis Sancte Crucis , et pro audita Missa  
et facta absolutione defunctorum. Visitavit postea  
altare Maius cum Sanctissimus Sacramentus quod invenit in  
dupplici pixide beni asservatus et dictus altare  
deteneat de omnibus necessarijs ornatus. Iussit quod  
tabernaculus Sanctissimus fiat in planitie altaris, reli-  
qua laudavit.

deinde Vicereactoris cum clerus anellarum ad obedien-  
tia deosculum manus.

Postea visitavit fontem baptismalem et omnia  
ad baptismus necessaria et laudavit.

Vidit vasa cum sacris oleis et laudavit, nemo iussit  
quod porticula ubi observavit dicta vasa serico  
fodero.

Recognovit sacraria et iussit renovari.

Vidit confessionale et laudavit

Visitavit altare Sancti Gregorij et dictus bene

Altare Sancta Marie de Loreto, Bene

Messore Altra sacra Beata, Jussu quod Episcopi  
 celebraverunt, ne amoveri possent  
 Altra S. Crucis Beata  
 In festo S. Crucis Beata S. Crucis  
 Jussu amoveri. Crux S. Crucis  
 In sacris omnia Beata fuerunt  
 Beata S. Crucis Beata S. Crucis  
 Deinde sacra S. Crucis quae sunt in  
 Jussu ad numerum 119.

S. Maria  
 S. Maria Beata S. Maria Beata  
 ce in altra sacra omnia Beata  
 Beata altra sacra Beata S. Maria

S. Maria  
 S. Maria S. Maria S. Maria Beata

S. Maria S. Maria S. Maria Beata  
 Beata

**Pagina non scritta**

Die quinta febr 18. 1781. Modica.  
Suo Signor...  
[Handwritten text in Italian, page 143]

[Handwritten text in Italian, page 144]

Archivio di Stato di Ragusa - Sezione di Modica - Atti notai defunti - Notaio Domenico Grasso - Vol. XIII - da pagina 143 a pagina 146. Atto di dote sacerdotale per don Antonino Mandarà

144  
[Handwritten text in Italian, page 145]

146  
[Handwritten text in Italian, page 146]

S. Croce

Prima visitatio personalis abito in Terra Sancte Crucis  
die 27 Maij 1683

Sac. Don Vincentius Occhipinti Vicerector	an 44
Sac. Don Antoninus Mandarà	an 34
Sac. Don Marianus Gieri	an 46

Clerici

Michael d'Aprile presbiterus	an 12
Ignatius de Stefano presbiterus	an 18
Joannes Xifo presbiterus	an 22
Martinus Disciachi obest	



**Pagina non scritta**

Ch. di S. Marco  
1666

Unicus habet hunc altare, quod prouideatur de scabellis  
et de conu. l. imagine S. Crucifixi.  
Iocalia non habet, sed sumit ab illa mat.

Ch. di S. Maria  
di Jovin.

Unicus habet altare quod prouideatur de scabellis  
ante altare, candelabrij, vasis, et de conu. l. imagine  
S. Crucifixi.

Similiter iocalia non habet, sed sumit ab illa mat.

Ch. di S. M.

di S. Marco

Altare prouideatur de d. ad M. p. sacrificij reuerentij  
Reliqua haurio de mat. antur.  
Et ad sumit iocalia ab illa mat.

Decreti per quos Tr. di S. Croce.

che il Benef. ha da conu. l. ad iungere  
l'altare operando delle feste, e non uendere, e far seru. di.

che i Clerici habbano a seru. l'altare et op. b. d. d.  
Dom. comun. carit. e che habbano ad and. ar. al. p. l. e  
di quoniam in esportando il Benef. fare la carita.

Si inu. re. pure al. d. d. d. in. p. l. e  
Cristiana almeno la Domen. che e di quando riguarda  
papale queste p. l. e con l. p. l. e della  
parole d. d. d.

Inu. l. e i che non habbano l'op. d. d. d.  
se prima non faranno inguaggiato per i. a. t. e.

Santa Croce

Ecclesia di S.to Antonio

Abbate

Unicum habet hac Ecclesia altare, quod provideatur de novo scabello et de cruce cum imagine Sanctissimi Crucifixi.

Localia non Habet, sed sumit ab Ecclesia Matrice

Ecclesia di S.ta Maria

d'Itria

Unicum habet altare quod provideatur de scabello ante altare, candelabris vasibus et de cruce cum imagine Sanctissimi Crucifixi.

Similiter localia non habet, sed sumit ab Ecclesia Matrice.

Ecclesia di S.ta Maria

di Monte Carmelo

Altare provideatur de omnibus ad Missa sacrificium necessarijs.

Reliqua altaria demoliantur.

Etiam sumit localia ab Ecclesia Matrice.

#### Decreti per questa Terra di Santa Croce

Che il Reverendo Beneficiale habbia con tutta attenzione ad invigilare all'osservanza delle feste, a non vendersi e far servizio che li clerici habbiano a servir la Chiesa et ogni terza domenica comunicarsi e che habbiano ad andar alla scola di grammatica esortando il Beneficiale farci la carità. S'incarica pure il Rev.do Paroco insegnar la dottrina Cristiana almeno le Domeniche e di quando in quando pascolar queste povere pecorelle con il pabulo della parola di Dio.

Invigilare a che non coabitano le spose de futuro se prima non saranno ingaggiate seu iurate.

# MULINI E MUGNAI DELLA TERRA DI SANTA CROCE

di Gaetano Cascone

Quella dei mulini è una storia antica, legata alla necessità della molitura dei cereali. Essi fanno parte di quel patrimonio che i nostri avi ci hanno lasciato e del quale si è quasi perso il ricordo.

In questa nostra epoca, per molti versi controversa, succede che si dà ampio spazio alla ricerca delle tecniche e dei modi di vivere di un passato molto remoto, e si trascurano gli aspetti più recenti della vita e delle attività dell'uomo, con il risultato che si sa molto sulle antiche civiltà e sugli antichi popoli, mentre si perdono le cognizioni delle cose che sono state usuali per i nostri genitori, fino a qualche decennio fa.

Nell'antichità, allorché il genere umano imparò a lavorare la terra e a farla produrre, i cereali costituirono la parte preponderante della produzione agricola. Per l'uomo si pose il problema della molitura. La sola energia che poteva sfruttare era costituita dalla sua forza muscolare e da quella degli animali che aveva addomesticato. Perciò il grano e l'orzo in origine vennero frantumati sfregando i chicchi tra due pietre lisce o nei mortai a colpi di pestello. Seguirono altri sistemi di molitura, più o meno primitivi, tra i quali un rudimentale sistema di macina rotante costituito da due grosse pietre circolari (macine) sovrapposte; quella inferiore fungeva da base, la superiore vi girava sopra, azionata dalle braccia degli schiavi o dalla spinta di animali, generalmente muli ed asini.

Nel primo secolo avanti Cristo, l'uomo aveva già imparato a sfruttare in modo razionale una delle forme di energia che la natura gli offriva: la forza idraulica. Per far girare la macina non fu più necessaria la spinta delle braccia degli schiavi o la forza di un animale. Si cercò il sistema che meglio consentisse di sfruttare la forza dell'acqua. Ne conseguì una serie di accorgimenti tecnici che ebbero lo scopo di ottenere il miglior risultato col minor spreco. Il meccanismo era formato da un'asse verticale che nella parte inferiore aveva una serie di palette atte a ricevere la spinta dell'acqua; nella parte superiore, attraversata la macina fissa, era solidale con la macina rotante.

A Roma si perfezionò un mulino più efficiente, ideato da un famoso architetto e scrittore romano, attivo nel periodo di Cesare e di Augusto, di nome Vitruvio<sup>(1)</sup>, e perciò detto vitruviano, in cui la ruota idraulica era verticale ed era collegata all'asse verticale della macina rotante mediante ingranaggi di legno. Un diverso numero di giri tra macina e ruota idraulica consentiva un migliore sfruttamento dell'energia ed una maggiore quantità di farina per ogni ora.

Sappiamo ad esempio che nella Roma imperiale sulla collina del Gianicolo esistevano diversi mulini azionati dalla forza motrice dell'acqua, proveniente dall'acquedotto di Traiano.

Con le invasioni barbariche e la disastrosa guerra goto-bizantina, si persero le memorie e le tecniche di costruzione dei mulini azionati dalla forza motrice dell'acqua; bisognerà attendere il IX secolo d. C. per riveder comparire, in Spagna e in Sicilia, occupate dagli arabi, mulini azionati ad acqua.

(1) Marco Vitruvio Pollione (in latino: *Marcus Vitruvius Pollio*; 80 a. C. circa – dopo il 15 a. C. circa) è stato un architetto e scrittore romano, attivo nella seconda metà del I secolo a. C., considerato il più famoso teorico dell'architettura di tutti i tempi.

**Pagina non scritta**

*E dal Molinazzo sino al mare bisogna spurgarsi e rifilarsi la saja che l'acqua la rovinò e seguitare il suo corso sino al mare vi è di bisogno la spesa secondo la mia perizia di onze 9 e tari 6.”<sup>(5)</sup>*

Non si conosce l'epoca in cui fu costruito l'attuale Mulino Vecchio, ubicato in contrada Giannetti. Si può ipotizzare che sia stato edificato tra il XIII ed il XIV secolo, quando nella collina sovrastante la Fonte Paradiso, sorse un “*castrum*”, torre con magazzini e baglio fortificato, chiamato volgarmente “*u castieddu*”, ed una prioria di monaci benedettini dipendenti dall'Abbazia di Santa Maria la Latina di Agira<sup>(6)</sup>.

Andato completamente in rovina il Mulinazzo di Cannitello, l'attuale Mulino Vecchio rimase l'unico a servire la vasta area; e nel periodo in cui Giovan Battista II Celestre ripopolò il feudo, con la fondazione di Santa Croce nel 1599, fu probabilmente ristrutturato e potenziato.



Mulino Vecchio - Interno - Foto Tony Vasile

- (5) Archivio di stato di Ragusa - Sezione di Modica - Relazione e perizia estimativa di don Emanuele Di Stefano di Ragusa, agrimensore. Notaio Pietro Scattarelli di Santa Croce Vol. XX pag. 118 r .
- (6) L'Abbazia di Santa Maria la Latina sorse a San Filippo d'Argirò (Agira) nel XII secolo, sui resti di un antico monastero bizantino di regola basiliana, che secondo un'antica tradizione era stato fondato da San Filippo Siriaco. A seguito della caduta di Gerusalemme in mano al Saladino, l'abate di Santa Maria la Latina in Gerusalemme venne a rifugiarsi in Sicilia e precisamente nel monastero agirino. Da questa sede siciliana gli abati gestivano i numerosi possedimenti tra i quali il vastissimo feudo di Sanctae Crucis de Rosacambra che era stato donato nel 1140 da Silvestro Conte del Marsico e signore di Ragusa all'Abbazia di Santa Maria la Latina in Gerusalemme.

Dal 10 al 12 agosto 1612 si riunì a Palermo il Parlamento Siciliano presieduto dal Viceré Don Pietro Giron duca d'Osuna<sup>(7)</sup>. In rappresentanza dei tre “bracci”<sup>(8)</sup> intervennero: Giovanni III Ventimiglia marchese di Geraci, il marchese della Limina, il marchese della Motta ed il conte di Racuja per il braccio feudale; il vescovo di Catania Mons. Bonaventura Secusio, Don Francesco Bisso, Don Vincenzo Branciforte e Don Giovanni Osorio per il braccio ecclesiastico; il Pretore di Palermo<sup>(9)</sup> Pietro IV Celestre marchese di Santa Croce, Francesco Isfar e Coriglios e Mario Cannizzaro in rappresentanza del braccio demaniale.

Tra le altre cose il parlamento stabilì un donativo straordinario<sup>(10)</sup> di 300.000 onze da conseguire con una sopratassa sul macinato. Pertanto fu stabilito che in tutti i mulini del Regno di Sicilia si doveva riscuotere tale tassa, con alcune eccezioni. Furono esenti i componenti del clero ed i capofamiglia con 12 figli.

Anche nella terra di Santa Croce fu applicato il decreto del Parlamento Siciliano che imponeva la sopratassa sulla molitura di orzi e frumenti. Ho reperito tra gli atti del notaio Giuseppe Cusato<sup>(11)</sup> un contratto stipulato il 21 marzo 1614 che recepiva il capitolato della Regia Deputazione<sup>(12)</sup>.

Nel preambolo del contratto si legge:

*“Capitulatione della gabella della Macina sopra il frumento che s’ha da fare in ciascuna Città e Terra inserendosi ad verbum nelli contratti.*

*La Deputazione del Regno ingabella all’ultimo dicitore e più offerente al quale s’estinguerà la candela o finirà l’ultima voce la Gabella sopra la Macina di frumento à ragione di tari quattro per salma*

- (7) Pedro Téllez Giron III duca d'Osuna (1574-1624) fu Viceré di Sicilia dal 1611 al 1616.
- (8) Con il termine braccio feudale, braccio ecclesiastico e braccio demaniale si indicavano i tre rami del parlamento siciliano: il primo in rappresentanza dei nobili possessori di feudi, gravati da servizio militare da prestare al re e pertanto con diritto di voto al parlamento; il secondo in rappresentanza delle maggiori cariche ecclesiastiche, arcivescovi, vescovi, abati ecc; il terzo era composto dai rappresentanti delle città reali o demaniali governate da senati civici. Quest’ultimo braccio o ramo fu istituito nel 1221 per volontà dell’imperatore Federico II di Svevia e rappresentava le 42 città regie della Sicilia.
- (9) Con il termine Pretore, nella città di Palermo si indicava il Sindaco; motivo per cui il palazzo di città è detto Pretorio. Pietro IV Celestre (1580-1616) figlio del Marchese di Santa Croce Giovan Battista II Celestre, fu Pretore di Palermo dal 1611 al 1612, il 283° della serie.
- (10) In Sicilia le tasse imposte dalla corte spagnola furono dette “donativi”. Si trattò di uno spagnolismo, che servì a mascherare l’esosa fiscalità della corte Iberica e salvò le apparenze dell’altezzosa nobiltà siciliana, che offriva le tasse al Re e non le subiva.
- (11) Giuseppe Cusato, originario di Comiso, fu il primo notaio ad esercitare nella Terra di Santa Croce, viene citato come “Mastro Notaro tra gli Officiali della Terra di Santa Croce” nel verbale della prima Sacra Visita Pastorale del Vescovo di Siracusa Monsignor Giuseppe Saladino, che fu effettuata il 20 novembre 1605. Il marchese Giovan Battista II Celestre lo cita nel suo testamento per aver rogato nel 1610, a Santa Croce, i capitoli matrimoniali per la figlia Francesca Celestre, promessa sposa a Giacinto Paternò, figlio del barone di Raddusa; operò a Santa Croce fino al 1622. Per la biografia dei Cusato vedi Cascone Gaetano - Ritratti Santacrocresi-tipografia CDB Ragusa 2010 - pag.13
- (12) La Deputazione del Regno di Sicilia fu istituita nel XV secolo. Era l’organismo amministrativo del Regno di Sicilia; i suoi componenti venivano eletti dai tre bracci del Parlamento e rimanevano in carica tra una sessione del Parlamento e l’altra.

*della misura generale per un anno e sei mesi da contarsi dal primo di marzo 1614 per tutto Augusto 1615 della impositione della quale secondo il tenore delle lettere di S.E. sotto la visa della Deputazione del Regno se n'è buttato bando....Li Giurati di ciascuna Università doveranno con li affittatori farne atto pubblico con li patti e conditioni e sollemnità di subastatione soliti nelli contratti di Arrendamenti farsi et inserendoci ad verbum la presente Capitulatione.*"<sup>(13)</sup>

Seguono i patti e le condizioni dettati dalla Deputazione del Regno. Tra le prescrizioni si evince che erano esentati dal pagare la sopratassa "i padri di dodici figli che hanno spedito il loro privilegio e quelle persone ecclesiastiche che non entrano in Parlamento secondo la franchezza che li concedono li Sacri Canonici"<sup>(14)</sup>.

Fu prescritto che chiunque portava il frumento a macinare doveva esibire una polizza (ricevuta di pagamento) da cui si poteva evincere di aver pagato la sopratassa di 4 tari per ogni salma di frumento <sup>(15)</sup> da macinare e che era compito dei Giurati e dei mugnai organizzare in un luogo pubblico l'ufficio dove pagare la tassa.

Si stabilirono anche le condizioni per l'incasso della gabella che doveva essere corrisposta dall'affittuario ogni quattro mesi, il primo giorno di gennaio, maggio e settembre, al tesoriere dei magnifici Giurati. Infine si esentò l'affittuario di prestare servizio militare e gli si diede il privilegio di poter portare armi non proibite "Il detto Gabelloto seu Affittatore sarà essente di posata di militia di piede e di qualsivoglia altra gravezza personale e potrà portare arme non proibite dalle Pramatiche o bandi... la quali licenza d'armi s'intenda ancor concessa a dui altri di casa sua li quali potranno attendere all'esigenza di detta Gabella".

I Giurati <sup>(16)</sup> di Santa Croce, Giorgio Mallia, Vincenzo Assenza, Gregorio Alfano, stipularono con il mugnaio mastro Masi (Tommaso) Mundina, che risultò il miglior offerente, il contratto per l'affitto del mulino della Terra di Santa Croce, per un canone annuo di 48 onze. Uno dei quattro giurati, Alessandro Garofalo, era assente, perché ammalato e si trovava in cura nella città di Scicli.

La decorrenza dell'affitto del mulino fu stabilita al primo marzo 1614, con scadenza il 31 agosto 1615, con un canone complessivo di 72 onze. Tenuto conto che il nostro comune era stato fondato da appena quindici anni, l'atto di affitto del mulino, ci fornisce preziose informazioni sui primi anni di vita del paese che all'epoca contava circa 600 abitanti. Tommaso Mundina può essere considerato, ad oggi, il primo mugnaio di cui si conosca il nome. Lo stesso vale per gli amministratori del tempo, i giurati, che risultano tra i primi della serie.

Questo atto ci attesta altresì che nella Santa Croce dei primi del Seicento non esistevano medici e speciali (farmacisti) visto che uno dei quattro giurati si era dovuto trasferire a Scicli per farsi curare.

(13) Archivio di Stato di Ragusa - Sezione di Modica - Notai defunti - Atti del notaio Giuseppe Cusato - Volume unico pagg. 153, 154, 155 e seguenti

(14) Ibidem pag. 153 r..

(15) Il Tari era una moneta d'argento del Regno di Sicilia. Trenta tari equivalevano ad 1 onza d'oro; mentre 1 tari equivaleva a 20 grani ed a 120 piccioli. La salma di frumento equivaleva a circa 280 chilogrammi ed era divisa in 16 tumoli, 4 mondelli formavano un tumulo.

(16) Con il termine Giurato, nel Regno di Sicilia, si indicò uno dei quattro amministratori delle Università (comuni) baronali. Mentre, le città demaniali erano dotate di Senato cittadino. I giurati prestavano giuramento, da cui il termine, di fedeltà al re tramite il signore della Terra (comunità, paese) di appartenenza. Duravano in carica dal primo settembre al 31 agosto dell'anno successivo; fino al 1785 furono scelti e designati dai signori feudali; dopo quella data e fino al 1818 furono scelti ed eletti tra i nobili ed i borghesi del luogo.

**Pagina non scritta**

## La costruzione del mulino nuovo

Il 5 giugno 1755 il notaio Guglielmo Giurato<sup>(22)</sup> stipulò un atto avente per oggetto la costruzione di un nuovo mulino nella Terra di Santa Croce in contrada Suvuru (Sughero). Erano presenti il marchese di Santa Croce Giovan Battista IV<sup>(23)</sup> Celestre, il capo mastro Francesco Verde<sup>(24)</sup> (abitante a Comiso ma originario di Oneglia, oggi Imperia, che allora faceva parte del Regno di Sardegna)<sup>(25)</sup> ed i testimoni Orazio Zago della città di Ragusa ed il sacerdote don Melchiorre Riera di Santa Croce.

La costruzione di un nuovo mulino scaturiva dal fatto che l'unico esistente allora nel territorio del marchesato di Santa Croce, quello vecchio, non era più bastevole per i fabbisogni della popolazione, che a metà del 1700 ammontava a circa 1300 persone. La costruzione di un nuovo mulino rientrava nel piano di rilancio della Terra di Santa Croce che proprio in quel tempo stava attuando il marchese Giovan Battista IV Celestre.

Il marchese si era trasferito da Palermo a Santa Croce nel mese di maggio assieme alla moglie donna Gerolama Oneto ed ai figli Anna Maria<sup>(26)</sup> e Giuseppe,<sup>(27)</sup> quest'ultimo di appena 4 anni.

Mastro Francesco Verde si impegnava *“di fare e terminare atto a gabellarsi dalla quarta indizione prossima in poi, di pianta nuova un Mulino nelle terre nomate del Suvaro esistenti in questo Territorio giusti li suoi confini con dare a detto molino palmi ventiquattro di salto di sede di perpendicolo e darlo magistralmente atto a macinare e triturare salma una più al giorno di quanto macina e molirà l'altro molino esistente in questo Territorio”*.

- (22) Guglielmo Giurato (1718 - 1787) figlio di Filippo e Carmela Agnello, fu notaio di Santa Croce dal 1746 fino alla sua morte. Aveva sposato in prime nozze la palermitana Caterina Zito. Rimasto vedovo, sposò in seconde nozze donna Margherita Bonelli di Scicli. Per la biografia vedi GAETANO CASCONI - Ritratti Santacrocresi - tipografia CDB Ragusa 2010 - pag. 36 e 37.
- (23) Giovan Battista IV Celestre (1713 - 1775) nacque a Scicli. Figlio primogenito di Giuseppe Celestre e donna Rosalia Grimaldi, si sposò il 6 febbraio 1746 con donna Gerolama Oneto figlia del duca di Sperlinga (EN); successe al padre che con atto pubblico aveva rinunciato al marchesato, trattenendo un vitalizio; ebbe un contenzioso decennale con il fratello Tommaso Celestre, che nel frattempo aveva ottenuto dal padre l'affitto dello stato marchesale di Santa Croce.
- (24) Francesco Verde, originario della Liguria, negli atti il notaio lo qualificò come originario *“civitatis Oneggie Respublice Januensis”*; fu capo mastro della terra di Comiso. Di lui sappiamo che partecipò alla costruzione della cupola della chiesa madre di Santa Maria delle Stelle e che durante la grande alluvione del 13 dicembre 1745 perse la casa e molti averi. Fu incaricato dai giurati di Comiso di fare la stima dei danni che ammontarono alla notevolissima somma di onze 6754. Nel giugno del 1755 si aggiudicò, come miglior offerente, l'appalto per la costruzione del nuovo mulino di contrada Sughero. Morì nel corso dei lavori, nella primavera del 1756. Le notizie su Francesco Verde sono tratte da *“Comiso e comisani”*
- (25) La città di Oneglia, al tempo in cui fu stipulato il contratto di costruzione del mulino nuovo, non apparteneva alla Repubblica Genovese, come erroneamente scrisse il notaio, ma assieme alla città di Nizza era un enclave dei Savoia sul Mediterraneo.
- (26) Anna Maria Celestre (1749 - 1810) sposò nel 1769 Tommaso Celestre, fratello di suo padre, di 35 anni più anziano.
- (27) Giuseppe Celestre nacque il 12 febbraio 1751. Lo stesso giorno fu battezzato nella parrocchia di San Giovanni dei Tartari a Palermo. Al battesimo gli imposero i seguenti nomi: Giuseppe, Gaspare, Melchiorre, Salvatore, Francesco, Paolo, Mariano, Antonino, Gregorio, Stefano, Gioacchino, Hieronimo, Federico. Volume riguardante l'anno 1751 - Liber baptistorum, pagina 22, atto 222 - Archivio Storico della parrocchia soppressa di San Giovanni dei Tartari, confluito presso l'archivio parrocchiale di San Nicolò da Tolentino di Palermo. Il bambino morì a Santa Croce il 14 giugno 1755, con molta probabilità fu seppellito nel marmoreo monumento funerario dei Celestre posto in Chiesa Madre.

**Pagina non scritta**

*Del Molino nuovo la ruota di sotto di prezzo onze una e tari diecidotto, e più due spiche, due martelli, due polici, due grandole, un'ascia, un fuso, un cerco della ruota, una scurbia ed uno scalpello tutti atti a servire come ad esso gabelloto sono stati consegnati”.*

Durante la costruzione del mulino nuovo di contrada Sughero non mancarono i problemi. Ultimati gli ambienti, (stanza della molitura, stalla, fienile e stanza del mugnaio e una parte del condotto sopraelevato, detto cavallo), morì il capo mastro Francesco Verde. Ad onorare gli impegni contrattuali intervenne suo cognato Paolo Monacotto di Comiso che eseguì le ultime opere per poter consegnare il mulino atto a macinare entro il tempo pattuito.

Tali notizie le apprendiamo da un atto di liquidazione finale, rogato giorno 11 marzo 1757 presso il notaio Giurato, ove il campiere Filippo Mazziulo, per conto di Orazio Zago, cassiere del marchese di Santa Croce, pagò a Paolo Monacotto 13 onze e 11 tari *“erogatis post mortem quondam magistri Francisci Verde pro finiendo et perficiendo Molendinum novum huius dictus Status.....a Paulo Monacotto Comisi cognati quondam de Verde”.* L'atto prosegue in lingua volgare specificando la natura degli interventi: *“per attratto e mastria in avere fatto fabricare dopo la morte del suddetto la saja d'incalcinato che conduce l'acqua in detto Molino”.*



Interno del Mulino Nuovo  
Foto Tony Vasile - Giugno 2016



Porta di ingresso del Mulino Nuovo  
Foto Tony Vasile - Giugno 2016



Molino Nuovo - Innesto tra il cavallo ed il salto dell'acqua  
Foto Tony Vasile - Giugno 2016

Contestualmente il campiere Filippo Mazziulo pagò 7 onze, 3 tari e 17 grana al capomastro Simone Di Pietro<sup>(34)</sup> di Santa Croce “*per attratto e mastria in avere rifatto un pezzo di detta saja d’incalcinato rovinata per non essere stata fatta magistralmente dai muratori del detto Monacotto, nec non per avere fatto canne tre di fabrica rovinata sopra il capocanale di detto Molino, avere anche fatto una canalata dentro detto Molino per riparare l’acqua....e finalmente per avere fatto il ponticello pel passaggio della gente nell’andare al detto Molino*”.<sup>(35)</sup> L’atto si concluse dando atto che le somme furono erogate giusta la relazione fatta da Mario Mormina, estensore del progetto, architetto e capo dei maestri muratori della città di Scicli.

Mastro Felice Iacono di Ragusa si aggiudicò l’appalto per la costruzione della strada che doveva condurre al mulino nuovo. Tale opera fu effettuata nel mese di maggio 1758, come si evince da un atto di liquidazione di somme rogato presso il notaio Giurato il 31 marzo 1760. Mastro Felice dichiarò di aver costruito “*la strada camminabile con le cavalcature per andare alla Fontana di questa suddetta Terra..... una ciancata (basolato) di pietre di vivo dentro la vanella che compongono li mura della cannavata del Menzagnone del Bagno e li mura della cannavata della vignazza del Mirio per così ripararsi li molti fanghi che impedivano il passaggio per detta strada e darsi il comodo di poter andare questi nati al Molino nuovo di questa suddetta Terra*”<sup>(36)</sup>.

Dalla disamina degli atti di concessione si evince che la potenzialità molitoria del mulino vecchio era superiore a quella del mulino nuovo. Tra l’altro, fin dalla fondazione di Santa Croce, il mulino vecchio fu collegato al centro abitato da una trazzera, detta del mulino, ed era più facilmente raggiungibile dai cittadini. Nei due mulini furono macinati soprattutto orzi e frumenti; questi ultimi sicuramente appartenenti alle varietà Russello e Tumminia, grani duri molto diffusi in Sicilia e nell’area iblea.



Contrada Sughero - Mulino Nuovo - condotto idrico sopraelevato (cavallo e saja) Foto Tony Vasile - Giugno 2016

(34) Simone Di Pietro, (1705 circa - 1760) originario di Comiso, si stabilì nel nostro comune, fu “*caput murifabrorum*” di Santa Croce, tra le altre cose innalzò il campanile della matrice vecchia nel 1755 ed il casinetto dei Celestre a Punta Secca nel 1756/57, oggi casa Arezzo, morì nel 1760 e volle essere seppellito nella chiesa del Carmine.

(35) Archivio di Stato di Ragusa - Notai defunti - Atti del notaio Guglielmo Giurato di Santa Croce - Vol. VII pag. 105 e seguenti.

(36) Ibidem - Vol. VIII pag. 45





**Pagina non scritta**

Stessa procedura di ufficializzazione dell'esito di pubblico incanto fece il nuovo governatore Carmelo Di Bartolo,<sup>(43)</sup> quando il 6 marzo 1765 regolarizzò l'appalto di entrambi i mulini per il periodo di un anno (dal primo settembre 1764 al 31 agosto 1765), all'*ultimo dicitore* il mugnaio Gaetano Tribastuni di Comiso. In questo contratto l'affitto fu fissato in 21 salme e 14 tumoli di frumento<sup>(44)</sup>.

Il governatore ad interim don Giovan Battista Santangelo, con scrittura rogata il 3 febbraio 1766, presso il solito notaio Giurato, ratificò l'atto di affitto del mulino vecchio a mastro Giuseppe Caccamo di Modica<sup>(45)</sup>, per il periodo di gestione dal 1° settembre 1765 al 31 agosto 1766, con un corrispettivo di 15 salme e 12 tumoli di frumento. Il nuovo governatore Francesco Carrabba, originario della città di Scicli, con atto rogato il 16 luglio 1766, regolarizzò con Vincenza Arizza, vedova del mugnaio Biagio Caccamo, l'appalto dei mulini con decorrenza dal primo settembre 1766 fino al 31 agosto 1767 per un importo di 53 onze 6 tari e 2 grani<sup>(46)</sup>.

Il marchese, da Palermo, fece pervenire al Governatore la direttiva di affittare i mulini disgiuntamente e possibilmente per un periodo superiore all'anno, al fine di legare i mugnai al luogo e per evitare il continuo avvicinarsi. Don Giovanni Lupo, nominato per la sesta volta governatore di Santa Croce nell'autunno del 1766, affidò con due atti separati, rogati presso il predetto notaio Giurato, il 4 e 5 gennaio 1767, il mulino nuovo di contrada Sughero a mastro Giuseppe Costa,<sup>(47)</sup> per un canone annuo di 10 salme e 4 tumoli di frumento; ed a mastro Lorenzo Alfieri<sup>(48)</sup> il mulino vecchio, per un canone annuo di 10 salme e 7 tumoli di frumento. L'anno successivo il governatore Lupo affittò il mulino vecchio a mastro Guglielmo Micieli di Scicli<sup>(49)</sup> con lo stesso canone di 10 salme e 7 tumoli di frumento

Dal 1755 e per circa un ventennio, per effetto dei notevoli investimenti effettuati nella Terra di Santa Croce dal marchese Giovan Battista IV Celestre, tra cui lo spezzettamento dei vasti territori di Malavita, Muraglie, Chiuse Nuove, Chiuse Grandi, Marchesa ed altre contrade<sup>(50)</sup>, in chiuse circondate da muri a secco più adatte all'allevamento intensivo dei bovini, con il sistema organizzato in "*masserie*", Santa Croce ebbe un notevole impulso demografico, registrando l'immigrazione di diversi nuclei familiari dai comuni vicini. Infatti come si può constatare dalle Sacre Visite pastorali, la popolazione passò da 1322 abitanti registrati il 27 settembre 1750<sup>(51)</sup> a 1938 abitanti registrati nel corso della visita pastorale del 4 maggio 1775<sup>(52)</sup>.

- (43) Carmelo di Bartolo fu Governatore e Secreto del marchesato di Santa Croce dal 1763 al 1765. Era originario della città di Terranova (Gela).
- (44) Archivio di Stato di Ragusa - Sezione di Modica - Atti dei notai defunti - Notaio Guglielmo Giurato Vol. XI pag. 127 e seguenti.
- (45) Archivio di Stato di Ragusa - Sezione di Modica - Atti dei notai defunti - Notaio Guglielmo Giurato Vol. XIII pag. 27
- (46) Ibidem - Vol. XIII pagg. 80 e 81
- (47) Ibidem - Vol. XIV pagg. 47 e 48
- (48) Ibidem - Vol. XIV pagg. 49 e 50
- (49) Ibidem - Vol. XIV pagg. 294 e 295
- (50) Società Santacrocese di Storia Patria - Monografie - Le Contrade di Santa Croce Camerina - NONSOLOLIBRI s.r.l.s. - Settembre 2016
- (51) Archivio Storico dell'Arcidiocesi di Siracusa - Registro Sacre Visite Pastorali del Vescovo Francesco Testa - Prima visita nella Terra di Santa Croce "*Libello status animarum recognovit terra consistere homines numero 1322*"
- (52) Archivio Storico dell'Arcidiocesi di Siracusa - Registro delle Sacre Visite Pastorali del Vescovo Giovanni Battista Alagona - Prima visita pastorale nella Terra di Santa Croce "*census animarum oppidi est 1938*"

In quei tempi di generale sviluppo economico e demografico del territorio santacrocese, anche i feudi limitrofi al marchesato di Santa Croce, tutti posti nel territorio della città di Ragusa (quali Randello, Piombo e Lago)<sup>(53)</sup> ne colsero i benefici, motivo per cui nacquero altri due mulini: quello del Passo di Scicli<sup>(54)</sup> e quello del Lago. Entrambi i mulini, posti lungo il corso del fiume Oanis o di Rifriscolaro, che si origina dalla sorgente di Passolato, furono frequentati dagli abitanti di Santa Croce; e furono gestiti, come vedremo, da mugnai residenti nel nostro comune.

## Il ceto dei mugnai

Negli anni settanta del XVIII secolo si formò il ceto dei “molinari”. Alcune famiglie (in particolare i Caggi di Comiso, i Micieli e i Caccamo di Scicli) si trasferirono permanentemente a Santa Croce, tramandando da padre in figlio il mestiere del mugnaio. Nel frattempo le figlie femmine dei mugnai sposarono giovani del luogo che spesso vennero associati all’azienda familiare divenendo a loro volta mugnai. Porto ad esempio l’ascesa sociale di Antonino Fiorilla,<sup>(55)</sup> che sposò Antonina Caccamo, figlia di mugnai sciclitani, cambiando ceto e mestiere: da bracciante agricolo a mugnaio.

Il 30 novembre 1795, alla presenza del notaio Antonino Salvo, del parroco Don Gaetano Maria Caratello e di tutto il clero locale, si riunirono nel vecchio edificio della Chiesa Madre 240 capo famiglia appartenenti ai 10 ceti sociali presenti a Santa Croce, che allora contava poco meno di 2000 abitanti<sup>(56)</sup>. Il motivo per cui si congregarono era quello di autotassarsi, ciascuno in proporzione al reddito familiare, per un periodo di 10 anni, al fine di contribuire per un quarto, alla somma di 1785 onze, 11 tari e 5 grana, necessaria per l’ampliamento e ricostruzione della Chiesa Madre<sup>(57)</sup>, come aveva previsto il progettista, l’architetto Teodoro Gigante di Palermo, nella perizia allegata al progetto, datata 22 dicembre 1794.

- (53) Il feudo di Randello (*Ranieddu*) o di San Giovanni era esteso circa 900 salme, il feudo del Piombo (*Ciummu*) era esteso circa 1200 salme. Entrambi appartenevano ai Principi Grimaldi e Scalambro residenti a Modica. Dopo la fine del feudalesimo, i due feudi furono acquistati dal marchese Giuseppe Arezzo, residente a Palermo. Il feudo del Lago (*Lau*) era esteso circa 300 salme e faceva da cuscinetto tra il grande feudo di Donnafugata ed il feudo del Piombo.
- (54) La contrada Passo di Scicli (*u passu i Scichili*), posta ai margini del feudo del Piombo, viene citata da Tommaso Fazello nell’opera “Le due Deche dell’Historia di Sicilia”, che descrivendo il fiume Oano o di Rifriscolaro così si esprimeva “*Nasce ne’ monti Ragusani da un fonte, il quale è chiamato dalla bocca ch’è sette miglia lontano Passo largo, e passando pel luogo detto passo di Sicli, sbocca qui in mare.*”
- (55) Antonino Fiorilla (1756 - 1828), figlio di Melchiorre e Margherita Arrabito, oriundi della città di Scicli, ebbe una grande ascesa sociale. Con il matrimonio passò dal ceto dei braccianti giornalieri (*juratari*) a quello dei maestri molinari. Suo figlio Melchiorre si elevò ulteriormente passando al ceto dei massari e nell’ultima fase della sua vita al ceto dei borghesi.
- (56) Archivio di Stato di Ragusa - Sezione di Modica - Notai defunti - Atti del notaio Antonino Salvo di Santa Croce - Vol. XII pag. 199 e seguenti
- (57) Archivio di Stato di Palermo - Sezione della Gancia - Notai defunti - Atti del notaio Lorenzo Generale di Palermo - Stanza IV - Vol. 6680 da pagina 660 a pag. 686.

Uno dei dieci ceti sociali era quello dei Signori Molinari.<sup>(58)</sup> Questo ceto era composto dai mastri mugnai: Antonino Fiorilla, Mario Iurato, Domenico Caggi, Filippo Micieli, Giuseppe Iurato, Giuseppe Recca e Antonino Lillo. Il ceto dei mugnai contribuì con una somma annua di 2 onze ed 1 tari<sup>(59)</sup>.

Esaminando i sette nominativi che componevano il ceto dei signori molinari si evince che si trattava per lo più di figli o parenti di mugnai che avevano affittato i mulini (vecchio e nuovo) nei decenni precedenti e che da pochi lustri si erano stabiliti permanentemente a Santa Croce. Infatti Domenico Caggi era figlio di Antonino; Filippo Micieli era figlio di Guglielmo; Antonino Fiorilla era genero di Giuseppe Caccamo; mentre gli altri, pur essendo del luogo, avevano sposato figlie di mugnai, diventando a loro volta mugnai.

Il 29 settembre del 1800 Antonino Fiorilla, Giuseppe Iurato, Guglielmo Micieli figlio di Filippo, Antonino Lillo, Antonio Caggi con la madre Giuseppa Mirabella vedova di mastro Domenico Caggi, si riunirono presso il notaio Antonino Salvo per formare una società tra mugnai per la gestione e conduzione dei mulini vecchio e nuovo esistenti nel marchesato di Santa Croce e dei mulini del Passo di Scicli e del Lago esistenti nel territorio di Ragusa.<sup>(60)</sup>

Tale atto di società tra mugnai ci fornisce le informazioni su come si ripartirono la gestione i mugnai e sulla proprietà dei mulini del Passo di Scicli e del Lago. A quel tempo il mulino del Passo di Scicli era proprietà del barone Salvatore Occhipinti di Comiso, mentre il mulino del Lago apparteneva a Don Guglielmo Vitale di Santa Croce<sup>(61)</sup>; il mulino vecchio e il mulino nuovo erano proprietà di Giovan Battista V Celestre marchese di Santa Croce.

Dal sopracitato atto si evince che il canone annuo per i due mulini esistenti nel marchesato di Santa Croce ammontava a 35 salme di frumento; il canone annuo da corrispondere al barone Occhipinti di Comiso, per il mulino del Passo di Scicli, ammontava a 8 salme di frumento; ed il canone annuo da corrispondere a don Guglielmo Vitale per il mulino del Lago ammontava a 41 onze.

(58) I ceti sociali erano: Ecclesiastici, Civili, Borghesi, Maestri artigiani, Mandrari e bovani, Bordonari, Molinari, Bottegai, Spadulatori, Braccianti. I massari confluivano nei due ceti dei Civili e dei Borghesi; ad essi si dava l'appellativo di "massa". I maestri artigiani erano composti da: muratori, fabbri, falegnami, calzolari, vasai, barbieri, sarti, macellai, costruttori di muri a secco; ad essi si dava l'appellativo di "mastro". I bottegai erano i venditori di generi alimentari "putiari", i panettieri ed i mercieri. I bordonari erano i trasportatori di merci sulla soma di muli o asini, nel corso dell'ottocento si trasformeranno in carrettieri con la costruzione e lo sviluppo delle strade carrozzabili. Gli spadulatori erano operai specializzati nella raccolta e lavorazione della canapa, che veniva messa a macerare in ampie vasche "manchi" riempite di acqua, veniva sfibrata ed in seguito lavorata. I braccianti agricoli detti "jurnatari" erano il ceto più ampio e più povero tra i dieci elencati; ad essi si dava l'appellativo di "zu" equivalente a zio.

(59) Il Clero contribuì con 7 onze e 18 tari annui; i civili con 6 onze e 26 tari; i borghesi con 12 onze e 8 tari; gli artigiani con 8 onze e 9 tari annui; i mandriani e bovani con 3 onze e 10 tari; i bordonari con 6 onze ed 1 tari; i bottegai con 1 onza e 8 tari; gli spadulatori con 1 onza e 25 tari; ed i braccianti, che erano il ceto più numeroso, con 9 onze e 20 tari annui.

(60) Archivio di Stato di Ragusa - Sezione di Modica - Notai defunti - Atti del notaio Antonino Salvo di Santa Croce - Vol. XIX pagg. 51 e 52

(61) Guglielmo Vitale (1756 - 1832), figlio di Giuseppe e di donna Concetta Lupo, ottenne il titolo di barone il 20 aprile 1814; fu l'ultimo governatore del marchesato di Santa Croce. Per la biografia vedi Cascone Gaetano - Ritratti Santacrocresi - tipografia CDB Ragusa 2010 - da pagina 69 a pag. 76

**Pagina non scritta**

## Eventi naturali e manutenzioni

I mulini furono periodicamente sottoposti a manutenzioni ordinarie e straordinarie. Come anticipato in precedenza, alla manutenzione degli strumenti e delle macine erano vincolati contrattualmente i mugnai, al termine del periodo di affitto; mentre le manutenzioni ordinarie erano a carico della corte marchesale, che periodicamente effettuava “*acconci e riparazioni*”.

I registri dei notai ci forniscono notizie relative alle manutenzioni. In una “*apoca*”<sup>(66)</sup> di spese della corte marchesale risulta che il 20 febbraio 1778 furono pagati 3 tari “*A mastro Carlo Aparo per sua mercede nell’aver acconciato la porta e finestra della Spezieria (farmacia) ed aver sistemato le ruote di legno de Molini di questo Stato*”<sup>(67)</sup>.

In un’altra “*apoca*” di spese del 20 dicembre 1781, il mastro muratore Paolo Lupo ed il suo manuale sistemarono il focolare del mulino vecchio<sup>(68)</sup>; lo stesso muratore, dieci anni dopo, il 10 febbraio 1791, ricevette 17 tari e 10 grana dalla corte marchesale, per “*attratto e mastria in aver acconciato il Dammuso ossia capocanale del mulino vecchio di questo Stato*”<sup>(69)</sup>.

La certezza che le manutenzioni e le riparazioni vennero fatte periodicamente ce lo attesta un atto rogato presso il notaio Antonino Salvo di Santa Croce, datato 10 ottobre 1792, ove il mastro muratore Croce Lupo, figlio di Paolo, ricevette “*2 onze e 6 tari in conto delli annuali acconci e ripari dei mulini di questo Stato*”<sup>(70)</sup>

Alcune volte si trattò di riparazioni più consistenti e la corte marchesale fece preparare una relazione tecnica e contabile da sottoporre al beneplacito del signor Marchese. In un atto del 5 gennaio 1794 si può leggere: “*onze 1, tari 5 e grana 10 a mastro Croce Lupo in conto e per gli acconci e ripari fatti nel mulino nuovo secondo la relazione sotto li 24 Dicembre 1793 alla quale e ciò d’ordine di detto Ill.mo Signor Marchese*”.<sup>(71)</sup> Altre volte si dovette intervenire d’urgenza perché la furia degli elementi causò danni ai mulini, come si evince da un atto rogato 3 dicembre 1797, allorquando mastro Croce Lupo ed i suoi manovali dovettero intervenire a riparare i tetti dei due mulini, offesi dal vento: “*onze 1 e tari 7 a mastro Croce Lupo e suoi compagni, sono prezzo di n° 100 canali o sia ciaramidi e mastria per aver voltato li tetti nelli molini di questo Stato*”<sup>(72)</sup>.

(66) Apoca, termine desueto, ricevuta o quietanza che costituisce per il debitore la prova dell’avvenuto pagamento. Presso i notai è la dichiarazione che dà il creditore al debitore per prova di aver ricevuto il pagamento.

(67) Archivio di Stato di Ragusa - Sezione di Modica - Atti dei notai defunti - Notaio Guglielmo Giurato Vol. XVII pag. 507. Di norma era il Cassiere - Tesoriere dello Stato marchesale di Santa Croce, che periodicamente, ogni 4 mesi, compilava e dichiarava davanti ad un notaio tutte le spese effettuate nel periodo di riferimento.

(68) Ibidem - Vol. XVIII pag. 55 e seguenti

(69) Archivio di Stato di Ragusa - Sezione di Modica - Atti dei notai defunti - Notaio Salvo Antonino di Santa Croce - Vol. V, pag. 240

(70) Ibidem - Vol. VIII, pag. 55 r. La corte marchesale di Santa Croce, alla stregua di altre amministrazioni feudali, nominava, periodicamente, il capo mastro dei muratori dell’università (Comune), che si occupava delle manutenzioni ordinarie dei mulini, dei palmenti, dei magazzini, delle botteghe e di tutte le strutture appartenenti all’amministrazione del marchesato.

(71) Ibidem Vol. IX, pag. 130

(72) Ibidem Volume XV, pag 139 r.

Gli eventi naturali che causarono maggiori danni ai mulini furono senza dubbio le alluvioni.

Il mulino vecchio, che sorge alla confluenza del fiume di Santa Croce con il torrente San Giovanni <sup>(73)</sup> subì i maggiori danni. Non disponiamo di atti relativi al XVII secolo, ma a partire dalla metà del '700 sono frequenti gli accenni a piene rovinose. In particolar modo si segnala la piena della seconda metà del mese di ottobre 1796, che rovinò i frumenti depositati nei mulini. I mugnai inviarono una petizione al signor marchese, elencando le perdite subite. Giovan Battista V Celestre <sup>(74)</sup>, dopo aver letto la relazione inviò un contributo, che nel gergo del tempo era chiamato elemosina, “*onze 9 e tari 18 ad Antonino Fiorilla e compagni molinari, sono per limosina che le contribuisce d'ordine di detto Illustre Signor Marchese sotto li 8 detto mese novembre il quale per la perdita sofferta nelli scorsi tempi nelli molini di questo Stato*” <sup>(75)</sup>.

Ben più pesanti furono nella Terra di Santa Croce i danni causati dall'uragano del 22 ottobre 1809.

Il nubifragio ed il conseguente alluvione stravolsero il corso dei fiumi e dei torrenti. Le fertili terre irrigue chiamate comunemente “*cannavate*” furono ridotte a pietraie improduttive; i muri a secco che delimitavano le cannavate dalle chiuse furono distrutti; così come le saje (canali) e tutte le opere che l'uomo aveva messo in atto nel corso di diversi decenni risultarono compromessi o distrutti.

In un atto stipulato presso il notaio Pietro Scattarelli giorno 12 novembre 1809, i borghesi, i massari ed i contadini che avevano in affitto terre, cannavate e mulini nel territorio di Santa Croce, fecero un atto di cautela nei confronti degli arrendatori del marchesato, don Ippolito Maria Rinzivillo e don Guglielmo Vitale. All'atto di cautela è allegata una perizia con l'elenco analitico delle contrade colpite dall'alluvione e la stima dei danni.

A far da arbitro ed estimatore fu chiamato l'agrimensore ragusano Emanuele Di Stefano, che impiegò dieci giorni nel territorio di Santa Croce per la ricognizione ed il calcolo dei danni e fu ricompensato dai committenti con la somma di 8 onze e 12 tari per il lavoro di estimo, la permanenza e le spese di viaggio da Ragusa a Santa Croce e viceversa.

Il mulino vecchio e la saja mastra che formava il cavallo con il relativo salto dell'acqua, subirono danni considerevoli che ammontarono ad oltre 45 onze d'oro. “*Danno nel molino vecchio: Saja piena di arena e pietre sotto la botte del molino vecchio portateci l'alluvione; acciò potesse molire il molino nuovo è di necessità di annettare e ristorare la detta saja vi è di bisogno la seguente spesa = cioè per lavoro di annettatina a tari due canna, onze 4 e tari 20, bastione che ricerca la medesima saja in fabbrica stante essersi diroccato canne 30 di fabbrica (61,86 metri) a tari 20 la canna per attratto e maestria onze 20. Oltre innanzi la mola stessa del molino suddetto vecchio vi necessitano altre canne 12 di saja che si trova piena di terra arena e pietre portatigli l'alluvione come sopra a tari 2 canna importa tari 24..... Saja mastra nel corso di Martabello insino al Molino Vecchio e Donnanna portatisi il torrente in*

(73) Il torrente di San Giovanni si forma nel territorio di Ragusa in contrada Magazzè; attraversa e separa le contrade Malavita e Muraglie, scende verso Santa Croce Camerina lambendo i settori est del cimitero comunale; dopo aver attraversato la contrada Canestanco, confluisce nel così detto fiume di Santa Croce in prossimità del Mulino Vecchio.

(74) Giovan Battista V Celestre e Celestre (1770 - 1824) figlio di Tommaso e Anna Maria Celestre fu l'ultimo marchese di Santa Croce ad essere investito nel 1798; si sposò con donna Eleonora Gravina Principessa di Montevago, da cui ebbe una sola figlia femmina Marianna Celestre (1810 - 1866).

(75) Archivio di Stato di Ragusa - Sezione di Modica - Atti dei notai defunti - Notaio Antonino Salvo di Santa Croce - Vol. XIII, pag. 92

**Pagina non scritta**



Stefano Caggi (1876 - 1943)



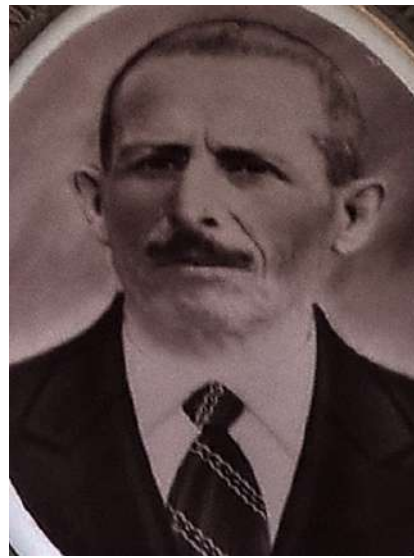
Francesco Donzelli (1884 - 1965)



Pietro Donzelli (1915 - 1987)



Giuseppe Donzelli (1914 - 2004)



Giuseppe Caggia (1865 - 1949)



Pietro Caggia (1897 - 1984)



Paolo Caggia (1899 - 1963)



Carmelo Caggia (1903 - 1985)



Giuseppe Caggia (1918 - 1994)

**Pagina non scritta**

# I PRIMI FOTOGRAFI A SANTA CROCE CAMERINA

di Tony Vasile

L'arte della fotografia si diffuse a partire dal 1839 ad opera di Nicephore Niepce e Luis Maudè Daguerre con l'intento di riprodurre la realtà come nella pittura. Lo stesso Daguerre era un pittore parigino di un certo successo, conosciuto principalmente per aver realizzato il diorama, un teatro che presentava grandi quadri e giochi di luce con l'utilizzo di una camera oscura che assicurava una corretta prospettiva. Nel 1837 Daguerre aveva realizzato un procedimento che in francese fu denominato *daguerrotypie* e che consisteva nell'esporre in una speciale camera fotografica una lastra di rame argentata sulla quale, per azione di vapori di iodio, si era formata un sottile strato di ioduro d'argento sensibile alla luce. Dopo l'esposizione, in genere molto lunga, la lastra veniva sviluppata con vapori di mercurio che si depositavano sulle parti colpite dalla luce in modo da rendere visibile l'immagine latente formata dalla luce sullo strato di ioduro. Il dagherrotipo era dunque un'immagine impressa su piastra metallica di argento o argentata, rivelata dall'azione di sali di mercurio e fissata con un bagno in una forte soluzione di sale comune.

In Italia i primi esperimenti di fotografia furono condotti da Enrico Federico Jest e da Antonio Rasetti nell'ottobre del 1839 con un macchinario di loro costruzione basato sui progetti di Daguerre. Furono così realizzate le prime fotografie italiane che raffigurano vedute della chiesa della Gran Madre, di Piazza Castello, e di Palazzo Reale, tutte a Torino.

Intanto la notizia apparsa sul *Gazette de France* e sul *Literary Gazette* aveva destato l'interesse di alcuni ricercatori che stavano lavorando nella stessa direzione. Tra questi William Fox Talbot, che si affrettò a rendere pubbliche le sue scoperte, documentando esperimenti risalenti al 1835. Si trattava di un foglio di carta immerso in sale da cucina e nitrato d'argento, asciugato e coperto con piccoli oggetti come foglie, piume o pizzo, quindi esposto alla luce. Sul foglio di carta compariva il *negativo* dell'oggetto che il 28 febbraio 1835 Talbot intuì come trasformare in *positivo* utilizzando un secondo foglio in trasparenza. Utilizzò una forte soluzione di sale o di ioduro di potassio che rendeva meno sensibili gli elementi d'argento per rallentare il processo di *dissoluzione* dell'immagine. Chiamò questo procedimento *calotipia* o *talbotipia*. Il 25 gennaio 1839 Talbot presentò le sue opere alla Royal Society, rivendicando la priorità su Daguerre.

Insieme a Talbot, anche Sir John Herschel, all'oscuro delle sperimentazioni dei colleghi, utilizzò i sali d'argento ma, grazie alle precedenti esperienze con l'iposolfito di sodio che si accorse sciogliere l'argento, ottenne un fissaggio migliore proprio utilizzando questa sostanza. Ne parlò a Talbot e insieme pubblicarono la scoperta che venne subito adottata anche da Daguerre. La sostanza cambiò in seguito nome in tiosolfato di sodio, anche se rimase conosciuta come *iposolfito*. Ad Herschel venne attribuita anche l'introduzione dei termini *fotografia*, *negativo* e *positivo*.

Le prime fotografie destarono subito l'interesse e la meraviglia dei curiosi che affollarono le sempre più frequenti dimostrazioni del procedimento. Molti rimasero sbalorditi dalla fedeltà dell'immagine e di come si potesse distinguere ogni minimo particolare, altri paventarono un abbandono della pittura o una drastica riduzione della sua pratica. Questo non avvenne, ma la nascita della fotografia favorì e influenzò la nascita di importanti movimenti pittorici, tra cui l'impressionismo, il cubismo e il dadaismo.

**Pagina non scritta**

Il procedimento fu denominato a lastra umida o collodio umido. Dall'intuizione che da un negativo al collodio sottoesposto era possibile ottenere un immediato positivo, grazie all'applicazione di una superficie scura sul retro, nacquero due tecniche fotografiche, l'ambrotipia brevettata nel 1854 che utilizzò una lastra di vetro, e la ferrotipia, su superficie di metallo.

Una particolare applicazione della lastra umida nacque per soddisfare l'enorme richiesta di ritratti. Brevettata nel 1854 da André Adolphe Eugène Disderi, si componeva di una fotocamera a quattro obiettivi che impressionava una lastra con due esposizioni, per un totale di otto immagini da 10x6 cm, stampati a contatto su carta che, a causa delle piccole dimensioni, vennero chiamati "carte de visite".

La richiesta sempre pressante di materiali, strumenti e fotografie produsse un nuovo mercato di fabbriche e laboratori specializzati. La produzione di carta albuminata richiese l'impiego, nella sola fabbrica di Dresda, di circa 60.000 uova al giorno.

I laboratori fotografici divennero delle catene di montaggio dove ogni compito era demandato ad un singolo individuo. Una persona si occupava della preparazione delle lastre, che venivano portate al fotografo per l'esposizione e in seguito assegnate ad un altro collaboratore per lo sviluppo. Infine, le lastre erano pronte per il fissaggio conclusivo in un'altra stanza. Erano inoltre presenti delle assistenti per accogliere i clienti e indicar loro la posa più opportuna.

Divenne popolare il formato a "carte de visite" che fece nascere la moda dell'album fotografico, dove presero posto i ritratti di famiglia e spesso anche di famosi personaggi dell'epoca.

La necessità di produrre lenti e apparecchiature fotografiche favorì la nascita e lo sviluppo di importanti aziende fotografiche, che grazie al loro impegno e sviluppo portarono numerose innovazioni anche nel campo dell'ottica e della fisica. Già nella seconda metà del 1800 furono fondate aziende importanti come la Carl Zeiss, la Agfa, la Leica, la Ilford, la Kodak e la Voigtländer.

Tutte le immagini prodotte in tirature elevate risultavano di bassa qualità a causa della meccanizzazione dell'inquadratura e dello sviluppo. Alcuni laboratori imposero però uno stile estetico più ricercato, producendo ritratti più attenti al carattere del soggetto, utilizzando pose audaci, inquadrature più ravvicinate e illuminazioni studiate. A capo di questi laboratori erano solitamente dei pittori, scultori o artisti riconvertiti alla fotografia, che adottarono le tecniche delle arti maggiori anche nel nuovo procedimento. Si fecero portatori di questo nuovo corso gli studi di Nadar, un parigino dalla forte personalità che si rese noto anche per la prima fotografia aerea della storia nel 1858 a bordo di un pallone aerostatico corredato da camera oscura, e il laboratorio di Étienne Carjat. Davanti ai loro obiettivi si trovarono molti dei più importanti personaggi del periodo, come Charles Baudelaire, Gustave Courbet e Victor Hugo.

Ambientazioni particolari, drappaggi di velluto e luci soffuse esaltavano il soggetto, e dove non arrivava la scenografia si utilizzò il ritocco della fotografia, ammorbidendo i segni dell'età o cancellando imperfezioni.

L'approccio estetico alla fotografia richiese l'adozione di alcune tecniche per introdurre degli effetti pittorici e rendere l'immagine comparabile al dipinto, per questo furono utilizzate la doppia esposizione e il fotomontaggio.

Se da un lato la fotografia si adoperò per imitare la pittura, quest'ultima utilizzò sempre più frequentemente il dettaglio prodotto dalle fotografie come studio per la realizzazione dei quadri, come testimonia la produzione di pittori quali William Powell Frith per *Derby day* e anche Eugène Delacroix per la gestualità dei personaggi.

In Sicilia l'arte della fotografia arrivò presto grazie alle attività di fotografi che si trasferirono nell'isola ed alla nascita di alcuni studi professionali. Anche alcuni nobili siciliani scelsero di dedicarsi alla nuova arte, già nel gennaio del 1840 a Palermo, Romualdo Trigona (1809-1877) principe di S. Elia, iniziò a sperimentare i primi dagherrotipi<sup>(1)</sup>.



Romualdo Trigona principe di S. Elia in una foto databile al 1860 circa.

(1) *“L’Italia d’Argento 1839 - 1859 : storia del dagherrotipo in Italia”* a cura di Maria Francesca Bonetti, Monica Maffioli - Fratelli Alinari s.p.a. - 2003

Romualdo Trigona fu il cugino, l'erede e l'amante dell'ultima marchesa di Santa Croce: Maria Anna Celestre (1810 -1866).



Maria Anna Celestre ultima marchesa di S. Croce (foto databile al 1860 circa)  
Fotografia di Giuseppe Incorpora (?) (1834 - 1914) di Palermo

**Pagina non scritta**

La famiglia Ciarcià conserva: il ritratto fotografico della baronessa Giovanna Vitale in Ciarcià (1788 -1873), di autore sconosciuto, databile al 1872 circa; ritratti di altri componenti la famiglia di autori noti e non. Un ritratto di Salvatrice Ciarcià, databile intorno al 1884, è di Giacomo Grita di Modica, qualche altro, degli anni '90, è di Tommaso Leone da Vittoria.



La baronessa Giovanna Vitale (1788 - 1873)



Pasquale Ciarcià (1809 - 1897)



Avv. Biagio Ciarcià (1811 - 1880)



Salvatrice Ciarcià (1878 - 1968)  
Foto del 1884 di Giacomo Grita

Altre foto di fine ottocento, riguardanti scene di caccia e paesaggi limitrofi a Santa Croce Camerina, provengono dalla collezione del marchese Francesco Arezzo. Anche in questo caso se ne sconoscono gli autori. In quel periodo non c'erano fotografi con sede stabile a S. Croce. Ragione per cui chi voleva farsi ritrarre doveva recarsi nei paesi vicini o affidarsi a qualche fotografo girovago che transitava occasionalmente in paese.



Battuta di caccia in C.da Randello - Costa Inedda (1895) il marchese Arezzo con amici e campieri



Battuta di caccia in C.da Randello (1897) il marchese Arezzo con amici e campieri.

## Adriano Santospagnuolo

Nel 1905-06 un fotografo di Scicli, Adriano Santospagnuolo, cominciò a recarsi periodicamente a Santa Croce.

Adriano Santospagnuolo di Michele (Scicli 1881 - 1968) fu un importante fotografo per il nostro territorio. Apprese i rudimenti della fotografia a Roma, dove svolse il servizio militare e frequentò lo studio di Aurelio Pesce (fotografo vicino al nascente cinema romano).

Nel 1904-05 aprì uno studio fotografico a Scicli. Dopodiché, cominciò anche a recarsi nei paesi vicini con il suo carrettino. Ad ogni sua entrata in paese, soleva essere annunciato da un banditore che lo presentava come “il fotografo buono”.

Nonostante avesse in seguito aperto uno studio a Santa Croce, continuò ad autodefinirsi: “il fotografo di Scicli”. Oltre che a Santa Croce, aprì studi in altri paesi della provincia



Foto di Adriano Santospagnuolo nel 1926 (a sinistra);  
la sua firma (in alto)



Timbro ad inchiostro stampato sul retro della foto



Timbri a secco usati da Adriano Santospagnuolo a partire dal 1910.



I primi scatti fatti a Santa Croce Camerina da Adriano Santospagnuolo, risalgono al 1908 - 1909, quando il nostro aprì uno studio fotografico in paese, ove veniva periodicamente.

Apprendiamo dalla memoria dei nostri anziani che Santospagnuolo aprì lo studio in via Aurora, attuale via Giovanni Meli, al civico 26. Successivamente si trasferì in un locale all'angolo tra la Via Diana e la Via Conte Rosso.

La prima cartolina della statua di S. Giuseppe di Santa Croce Camerina, databile al 1908, è stata tratta proprio da una fotografia del nostro autore (foto sotto).



Altri componenti della famiglia Ciarcià fotografati da Adriano Santospagnuolo.



Il Barone Giovanni Battista Ciarcià (1888-1958), Foto di Adriano Santospagnuolo datata 25 ottobre 1908.



Il Matrimonio del barone Giovanni Battista Ciarcià e Giulia Fiorilla. 18 aprile 1909 Foto Adriano Santospagnuolo .



Giovanna Ciarcià (1849 - 1928) in Schinina al centro con figli e generi. Foto di Adriano Santospagnuolo, databile dicembre 1910

Santospagnuolo fotografò generazioni di santacrocesi nell'arco di tempo intercorso tra la prima guerra mondiale e agli anni '30. Fotografò a "Scisa a Cruci" e molti avvenimenti della Santa Croce di allora. Oltre ai tanti ritratti di nostri concittadini, nei primi decenni del novecento, realizzò anche delle vedute di S. Croce, che appaiono nelle cartoline dell'epoca (foto sotto).



Piazza Vittorio Emanuele II nei primi anni '20 del novecento; si notano i lampioni ad acetilene



Piazza Marittima, attuale Piazza Giovan Battista II Celestre, nei primi anni '20 del novecento

Tra le molte fotografie di Santospagnuolo fatte a Santa Croce Camerina ci rimane un corpus interessante di circa 90 lastre negative di vetro 90 per 120 millimetri, inedite, di proprietà del prof. Giovanni Aquila, databili al decennio 1920-30. Si tratta per lo più di ritratti di persone di cui si sconosce l'identità. A seguire alcune di queste foto.





Foto di gruppo 1920 c.a

Probabile monumento in terracotta riguardante la Grande Guerra, di cui si è persa memoria.





Francesco Arrabito (1872 -1936), vigile urbano dal 1919 al 1936, foto databile tra il secondo ed il terzo decennio del Novecento.



Santa Croce Camerina - Piazza Vittorio Emanuele II - matrimonio anni '20 del novecento.



Giovane signora con bambina

Santospagnuolo cedette lo studio di S. Croce nel 1934-35 ma continuò a fotografare a Scicli. Si interessò nuovamente di Santa Croce nei primi anni '50 e poi anche nei primi anni '60, realizzando belle immagini di quel periodo da cui furono realizzate varie cartoline (foto sotto).



Via Roma

## Salvatore Leopardi

A metà degli anni '20, un giovane santacrocese, di professione barbiere, iniziò a frequentare la bottega di Santospagnuolo per carpirne i segreti. Il giovane era Salvatore Leopardi (1901-1983), figlio di Giuseppe, barbiere, con bottega in piazza Vittorio Emanuele II. Salvatore Leopardi, pur mantenendo la sala da barba, esercitò anche la professione di fotografo, sotto la supervisione di Santospagnuolo, e quest'ultimo gli stampava le foto. Leopardi fu anche l'editore delle cartoline del maestro, successivamente, nel 1934-35, acquistò lo studio di Santospagnuolo in Via Diana, e si rese autonomo.

Salvatore Leopardi fotografò ininterrottamente dai primi anni '30 fino ai primi anni '60 del novecento. Nel periodo fascista, fotografò numerosi saggi che si svolsero in piazza e le feste del regime. Fece vari ritratti a cittadini di S. Croce. Non documentò lo sbarco e l'arrivo degli americani, forse per paura di ritorsioni.



Salvatore Leopardi nei primi anni '20 del novecento

**Pagina non scritta**



Terrazzo palazzo Celestre - Arezzi - La refezione del fascio (1934)  
Dal libro "Fotografie di Santa Croce Camerina 1939-1943"



Festa dell' uva a Santa Croce Camerina (29 - 09 - 1940)  
Dal libro "Fotografie di Santa Croce Camerina 1939-1943"



Punta Secca, lunedì di Pasqua del 1948 (foto Leopardi)



La raccolta dei rifiuti organici con la botte, effettuata fino alla fine degli anni '50 (foto Leopardi)



Santa Croce Camerina - Via Giacomo Matteotti - gara motociclistica - Foto di fine anni '50 di Salvatore Leopardi



*Punta Secca - Pescatori in erba*

Punta Secca, pescatori in erba (foto Salvatore Leopardi dei primi anni '60, colorata a mano dalla figlia Giuseppina )

## Francesco Fiorilla

Alla fine degli anni '20 del novecento, un altro giovane santacrocese, Francesco Fiorilla (1903 - 2006) figlio di Gaetano, intraprese la professione di fotografo, nel 1927 iniziò a frequentare lo studio del fotografo ragusano Giambattista Di Quattro, fratello del parroco di Santa Croce, Don Vincenzo, che era ubicato a Ragusa in Via Roma.

Dopo l'apprendistato dal Di Quattro, durato circa un anno e mezzo, il Fiorilla aprì uno studio fotografico a Santa Croce Camerina, prima in un locale ubicato in via Roma e successivamente, nel 1929, in un locale attiguo alla sua abitazione ubicato in via Carmine al civico 100 e con ulteriore ingresso dalla parallela via Rossini al civico 12.

Francesco Fiorilla fu il secondo fotografo in ordine di tempo, dopo Santospagnuolo, ad aprire uno studio a Santa Croce Camerina. Sicuramente la concorrenza col Santospagnuolo rendeva ardua la sua professione.

Ho intervistato Francesco Fiorilla nel 2000, allora aveva la veneranda età di 97 anni, e sono rimasto colpito dalla sua lucidità mentale e intellettuale. Tra le altre cose mi ha detto che negli anni '30 un ritratto avente formato centimetri dieci per quindici costava 18 lire, mentre una foto di cinquanta per sessantacinque centimetri costava 50 lire.

Nel 1954 Francesco Fiorilla, rendendosi conto che il lavoro scarseggiava, emigrò in Venezuela e successivamente negli U.S.A. Nulla rimane delle apparecchiature e del suo archivio fotografico; solo un obiettivo di macchina fotografica, è oggi custodito nel Museo Etnografico di Santa Croce Camerina.

Da pensionato ritornò a Santa Croce Camerina, aveva già smesso di fotografare. Qui trascorse gli ultimi anni della sua vita, fino al giorno della sua morte, avvenuta nel 2006 alla veneranda età di 103 anni.



Francesco Fiorilla, al centro della foto, appena diciannovenne, con amici. Foto del 1922 di Adriano Santospagnuolo.



S. CROCE CAMERINA (Ragusa) - Piazza V. Emanuele e Via Umberto I

Piazza V. Emanuele II con a destra il distributore della benzina (foto-cartolina Fiorilla databile nei primissimi anni '30)



S. CROCE CAMERINA (Ragusa) - Piazza V. Emanuele e Via Principessa Maria del Belgio

Piazza V. Emanuele II e Via Principessa Maria del Belgio, oggi Viale della Repubblica  
(foto-cartolina di Francesco Fiorilla, databile tra il 1932 e 1934)



*Saluti da PUNTA SECCA*

Punta Secca nei primi anni '50 (foto-cartolina di Francesco Fiorilla)



*Saluti da PUNTA SECCA*



Francesco Fiorilla a 97 anni (Foto dell'anno 2000)



Il timbro di Francesco Fiorilla

Nel 1997, durante la sindacatura del Dr. Gaetano Cascone, furono eseguiti lavori di restauro del Palazzo Comunale; nella soffitta furono rinvenute due casse che contenevano migliaia di cartoncini anagrafici con fototessere. Ogni cartoncino prestampato, indica la data di nascita, la paternità, la professione, il domicilio, lo stato civile ed eventuali segni peculiari del soggetto richiedente la carta di identità, oltre alla foto formato tessera. Orbene la stragrande maggioranza delle foto per tessera ritrovate nelle due casse furono eseguite dai tre fotografi Santospagnuolo, Fiorilla e Leopardi, in un arco temporale che va dagli anni '20 agli anni '70 del novecento.

Tale patrimonio di immagini fu inviato al Museo Etnografico Comunale e catalogato in ordine alfabetico dalla Dott.<sup>ssa</sup> Piera Iozzia; in seguito le casse subirono la stessa sorte del Museo Etnografico. Di recente, il Consiglio Direttivo della Società Santacrocese di Storia Patria, ha chiesto ed ottenuto dal sindaco Dr. Giovanni Barone che i cartoncini anagrafici venissero scannerizzati e digitalizzati, operazione che è in fase di attuazione. Si auspica che questa mole di dati possa essere utilizzata per futuri studi storici.

## INDICE

Ringraziamenti .....	pag. 2
Presentazione .....	pag. 3
Il territorio di Santa Croce Camerina in età tardo antica: nuovi dati dai cimiteri di Pirrera e Grassullo .....	pag. 4
Le visite pastorali della seconda metà del 1600 nella Terra di Santa Croce .....	pag. 22
Mulini e mugnai della Terra di Santa Croce .....	pag. 48
I primi fotografi a Santa Croce Camerina .....	pag. 70

Finito di stampare nel mese di  
Dicembre 2017 con i tipi della  
NONSOLIBRI  
Via del Noce 7 - RAGUSA